

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 293 (50.102)

Città del Vaticano

lunedì 22 dicembre 2025



Le udienze del Papa per gli auguri natalizi alla Curia romana e ai dipendenti vaticani

Missione e comunione

«La missione e la comunione»: sono i due aspetti fondamentali della vita della Chiesa» approfonditi da Leone XIV in occasione dell'odierna udienza alla Curia romana per lo scambio degli auguri natalizi. Dopo il saluto del cardinale decano Re, che ha ripercorso i momenti più significativi del 2025 segnato dal Giubileo, il Pontefice agostiniano ha ricordato «Papa Francesco, che in que-

sto anno ha concluso la sua vita terrena» e ha preso spunto proprio dalla «Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*» dell'«amato predecessore» per articolare la propria riflessione davanti ai superiori e agli ufficiali presenti, ai quali ha donato il libro *La pratica della presenza di Dio*, del frate carmelitano del seicento Lorenzo della Resurrezione. «In un mondo ferito da discordie, violenze, conflitti», ha detto tra l'altro il Papa,

«assistiamo anche a una crescita di aggressività e di rabbia, non di rado strumentalizzate dal mondo digitale come dalla politica».

Successivamente Leone XIV ha incontrato nell'Aula Paolo VI numerosi dipendenti vaticani con i loro famigliari, rimarcando come il lavoro quotidiano abbia senso nel disegno di Dio.

PAGINE 6 E 7

Lettera apostolica di Leone XIV nel 60° anniversario dei decreti conciliari «Optatam totius e «Presbyterorum ordinis»

Una fedeltà che genera futuro



«Rinvigorire sempre e ogni giorno il ministero presbiterale, attingendo forza dalla sua radice, che è il legame tra Cristo e la Chiesa». È l'invito contenuto nei Decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis*, promulgati nel 1965. Sessant'anni dopo, Leone XIV reitera quello stesso invito con la Lettera apostolica «Una fedeltà che genera futuro», diffusa oggi.

Per il Pontefice non si tratta di celebrare «un anniversario di carta», bensì di rispondere alla Chiesa che «si sente chiamata a essere segno e strumento d'unità per tutti i popoli e interpellata a rinnovarsi». Dunque la «lente» con la quale il Papa agostiniano guarda al ministero sacerdotale è quella della fedeltà, declinata nel servizio, nella fraternità, nella sinodalità e nella missione, affinché generi futuro.

Al centro del testo la gratitudine per tutti i preti che, nel mondo, offrono la vita e predicano la Parola di Dio. Non mancano poi riferimenti alla «urgenza di una formazione integrale» dei candidati al sacerdozio, considerata anche «la crisi della fiducia nella Chiesa suscitata dagli abusi commessi da membri del clero, che ci riempiono di vergogna e ci richiamano all'umiltà».

Infine, l'esortazione a tenere sempre presente la prospettiva vocazionale in ogni ambito pastorale, perché «non c'è futuro senza la cura di tutte le vocazioni».

ALLE PAGINE DA 2 A 4 LA LETTERA APOSTOLICA E UN'INTERVISTA AL CARDINALE PREFETTO DEL DICASTERO PER IL CLERO

Alla crisi alimentare si aggiungono le conseguenze di disastri naturali

Emergenza fame per 9 milioni di minori afgani

Da quando nell'agosto del 2021 i talebani sono rientrati al potere, l'Afghanistan è un Paese sempre più isolato, lontano dai riflettori internazionali e alle prese con una tra le peggiori crisi alimentari al mondo. Un'emergenza per la stremata popolazione civile che peggiora di giorno in giorno, destinata a inasprirsi con l'inverno.

Circa la metà della popolazione — oltre 22 milioni di persone — necessita di aiuti, afflitta da fame estrema, malnutrizione (soprattutto infantile), collasso economico, accesso limitato alla sanità e ai servizi essenziali, e



impatti continui di disastri naturali come terremoti e siccità, aggravati dalle restrizioni sui diritti, in particolare delle donne, e dalla complessa situazione politica. L'assistenza alimentare in Afghanistan raggiunge solo il 2,7% della popolazione, secon-

do un rapporto dell'Ipc (Integrated Food Security Phase Classification, la principale autorità internazionale sulla gravità delle crisi alimentari), acuita da un'economia debole, dall'elevata disoccupazione e dal minor afflusso di rimesse dall'estero, con oltre 2,5 milioni di persone che quest'anno sono tornate dall'Iran e dal Pakistan. Crisi — che si stanno accumulando l'una sull'altra, creando un complesso intreccio di problemi umanitari e sociali, in un Paese ancora in ginocchio per le conseguenze dell'ultimo deva-

SEGUE A PAGINA 9

All'Angelus il Pontefice benedice i Bambinelli
Pregare perché tutti i bambini possano vivere in pace



«Preghiamo insieme perché tutti i bambini del mondo possano vivere nella pace». Lo ha chiesto Leone XIV ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media al termine dell'Angelus — recitato ieri, 21 dicembre, a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico Vaticano — cui hanno partecipato 1.500 piccoli degli oratori romani, portando le statuine dei bambinelli dei presepi per la benedizione. In precedenza, commentando come di consueto il Vangelo del giorno, il Pontefice aveva parlato della quarta domenica di Avvento, soffermandosi in particolare sulle virtù di Giuseppe: pietà e carità, misericordia e abbandono.

PAGINA 5

ALL'INTERNO

Conclusa la visita del patriarca Pizzaballa nella Striscia. A colloquio con il parroco padre Romanelli

«A Gaza un Natale difficile che ci fa tornare all'essenzialità»

MICHELE RAVIART
E BEATRICE GUARRERA A PAGINA 10

A proposito della vicenda del trentottenne ghanese rifugiatosi nel presepio di un paese nel Leccese

Baldassarre cercava solo Gesù

CARLO SANTORO A PAGINA 14



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Lettera apostolica di Leone XIV nel 60° anniversario dei decreti conciliari sul sacerdozio

«Una fedeltà che genera futuro»: si intitola così la Lettera apostolica di Leone XIV in occasione del sessantesimo anniversario dei decreti conciliari «*Optatam totius*» e «*Presbyterorum ordinis*», diffusa oggi, lunedì 22 dicembre. Ecco il testo.

LETTERA APOSTOLICA
UNA FEDELTA' CHE GENERA FUTURO
DEL SANTO PADRE LEONE XIV
IN OCCASIONE
DEL LX ANNIVERSARIO
DEI DECRETI CONCILIARI
OPTATAM TOTIUS
E *PRESBYTERORUM ORDINIS*

1. Una fedeltà che genera futuro è ciò a cui i presbiteri sono chiamati anche oggi, nella consapevolezza che perseverare nella missione apostolica ci offre la possibilità di interrogarci sul futuro del ministero e di aiutare altri ad avvertire la gioia della vocazione presbiterale. Il 60° anniversario del Concilio Vaticano II, che ricorre in questo Anno giubilare, ci dà l'occasione di contemplare nuovamente il dono di questa fedeltà feconda, ricordando gli insegnamenti dei Decreti *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis*, promulgati rispettivamente il 28 ottobre e il 7 dicembre del 1965. Si tratta di due testi nati da un unico respiro della Chiesa, che si sente chiamata a essere segno e strumento d'unità per tutti i popoli e interpellata a rinnovarsi, consapevole che «l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo».¹

2. Non celebriamo un anniversario di carta! Entrambi i documenti, infatti, si fondano saldamente sulla comprensione della Chiesa come Popolo di Dio pellegrinante nella storia e costituiscono una pietra miliare della riflessione circa la natura e la missione del ministero pastorale e la preparazione ad esso, conservando nel tempo grande freschezza e attualità. Invito, pertanto, a continuare la lettura di questi testi in seno alle comunità cristiane e il loro studio, in particolare nei Seminari e in tutti gli ambienti di preparazione e formazione al ministero ordinato.

3. I Decreti *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis*, ben collocati nel solco della Tradizione dottrinale della Chiesa sul sacramento dell'Ordine, posero all'attenzione del Concilio la riflessione sul sacerdozio ministeriale e fecero emergere la cura dell'assise conciliare verso i sacerdoti. L'intento era quello di elaborare i presupposti necessari per formare le future generazioni di presbiteri secondo il rinnovamento promosso dal Concilio, tenendo salda l'identità ministeriale e al tempo stesso evidenziando nuove prospettive che integrassero la riflessione precedente, nell'ottica di un sano sviluppo dottrinale.² Bisogna, quindi, farne una memoria viva, rispondendo all'appello a cogliere il mandato che questi Decreti hanno consegnato a tutta la Chiesa: rinviare sempre e ogni giorno il ministero presbiterale, attingendo forza dalla sua radice, che è il legame tra Cristo e la Chiesa, per essere, insieme a tutti i fedeli e a loro servizio, discepoli missionari secondo il suo Cuore.

4. Al contempo, nei sei decenni trascorsi dal Concilio, l'umanità ha vissuto e sta vivendo cambiamenti che richiedono costante verifica del cammino percorso e coerente attualizzazione degli insegnamenti conciliari. Di pari passo, in questi anni la Chiesa, è stata condotta dallo Spirito Santo a sviluppare la dottrina del Concilio sulla sua natura comunionale secondo la forma sinodale e missionaria.³ È con questo intento che indirizzo la presente Lettera apostolica a tutto il Popolo di Dio, per riconsiderare insieme l'identità e la funzione del ministero ordinato alla luce di ciò che il Signore chiede oggi alla Chiesa, protraendo la grande opera di aggiornamento del Concilio Vaticano II. Propongo di farlo attraverso la lente della *fedeltà* che è insieme *grazia* di Dio e cammino costante di *conversione* per corrispondere con gioia alla chiamata del Signore Gesù. Desidero premettere a tutto la gratitudine per la testimonianza e la dedizione dei sacerdoti che in ogni parte del mondo offrono la vita, celebrano il sacrificio di Cristo nell'Eucaristia, annunciano la Parola, assolvono i peccati e si dedicano giorno per giorno con generosità ai fratelli e alle sorelle servendone la comunione e l'unità e prendendosi cura, in particolare, di chi più soffre e vive nel bisogno.

Fedeltà e servizio

5. Ogni vocazione nella Chiesa nasce dall'in-

Una fedeltà che genera futuro

Optatam totius e *Presbyterorum Ordinis*, promulgati rispettivamente il 28 ottobre e il 7 dicembre del 1965 [sono] due testi nati da un unico respiro della Chiesa che si sente chiamata a essere segno e strumento d'unità per tutti i popoli e interpellata a rinnovarsi



contro personale con Cristo, «che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁴ Prima di ogni impegno, prima di ogni buona aspirazione personale, prima di ogni servizio sta la voce del Maestro che chiama: «Vieni e seguimi» (*Mc* 1, 17). Il Signore della vita ci conosce e illumina il nostro cuore con il suo sguardo d'amore (cfr *Mc* 10, 21). Non si tratta solo di una voce interiore, ma di un impulso spirituale, che spesso ci arriva attraverso l'esempio di altri discepoli del Signore e che prende forma in una coraggiosa scelta di vita. La fedeltà alla vocazione, soprattutto nel tempo della prova e della tentazione, si fortifica quando non ci dimentichiamo di quella voce, quando siamo capaci di ricordare con passione il suono della voce del Signore che ci ama, ci sceglie e ci chiama, affidandoci anche all'indispensabile accompagnamento di chi è esperto nella vita dello Spirito. L'eco di quella Parola è nel tempo il principio dell'unità interiore con Cristo, che risulta fondamentale e ineludibile nella vita apostolica.

6. La chiamata al ministero ordinato è un dono libero e gratuito di Dio. Vocazione, infatti, non significa costrizione da parte del Signore, ma proposta amorevole di un progetto di salvezza e libertà per la propria esistenza che riceviamo quando, con la grazia di Dio, riconosciamo che al centro della nostra vita c'è Gesù, il Signore. Allora la vocazione al ministero ordinato cresce come donazione di sé stessi a Dio e, perciò, al suo Popolo santo. Tutta la Chiesa prega e gioisce per questo dono con cuore colmo di

Rendere sempre più visibile la dimensione relazionale e comunionale del ministero ordinato è una delle sfide principali per il futuro soprattutto in un mondo segnato da guerre divisioni e discordie

speranza e gratitudine, come esprimeva Papa Benedetto XVI a conclusione dell'Anno sacerdotale: «Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste — anzi, che Dio è in attesa del nostro “sì”».⁵

7. Ogni vocazione è un dono del Padre, che chiede di essere custodito con fedeltà in una dinamica di conversione permanente. L'obbedienza alla propria chiamata si costruisce ogni giorno attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti — in particolare nel Sacrificio Eucaristico — l'evangelizzazione, la vicinanza agli ultimi e la fraternità presbiterale, attingendo alla preghiera come luogo eminente dove incontrare il Signore. Ogni giorno il sacerdote è come se tornasse al lago di Galilea — là dove Gesù chiese a Pietro «Mi ami tu?» (*Gv* 21, 15) — per rinnovare il suo “sì”.⁶ In questo senso si comprende ciò che *Optatam totius* indica riguardo alla formazione sacerdotale, auspicando che non si fermi al tempo del Seminario (cfr. n. 22), aprendo la strada a una formazione con-

tinua, permanente, in modo da costituire un dinamismo di costante rinnovamento umano, spirituale, intellettuale e pastorale.

8. Pertanto, tutti i presbiteri sono chiamati a curare sempre la propria formazione, per mantenere vivo il dono di Dio ricevuto con il sacramento dell'Ordine (cfr. *2Tm* 1, 6). La fedeltà alla chiamata, dunque, non è staticità o chiusura, ma un cammino di conversione quotidiana che conferma e fa maturare la vocazione ricevuta. In questa prospettiva, è opportuno promuovere iniziative come il Convegno per la formazione permanente dei sacerdoti, svoltosi in Vaticano dal 6 al 10 febbraio 2024 con più di ottocento incaricati della formazione permanente provenienti da ottanta nazioni. Prima di essere sforzo intellettuale o aggiornamento pastorale, la formazione permanente rimane memoria viva e costante attualizzazione della propria vocazione in un cammino condiviso.

9. Sin dal momento della chiamata e dalla prima formazione, la bellezza e la costanza del cammino sono custodite dalla *sequela Christi*. Ogni pastore, infatti, prima ancora di dedicarsi alla guida del gregge, deve costantemente ricordare di essere egli stesso discepolo del Maestro, insieme ai fratelli e alle sorelle, perché «lungo tutta la vita si è sempre “discepoli”, con l'anelito costante a configurarsi a Cristo».⁷ Solo questa relazione di sequela obbediente e di discepolato fedele può mantenere mente e cuore nella direzione giusta, nonostante gli sconvolgimenti che la vita può riservare.

10. In questi ultimi decenni, la crisi della fiducia nella Chiesa suscitata dagli abusi commessi da membri del clero, che ci riempiono di vergogna e ci richiamano all'umiltà, ci ha reso ancora più consapevoli dell'urgenza di una formazione integrale che assicuri la crescita e la maturità umana dei candidati al presbiterato, insieme con una ricca e solida vita spirituale.

11. Il tema della formazione risulta essere centrale anche per far fronte al fenomeno di coloro che, dopo qualche anno o anche dopo decenni, abbandonano il ministero. Questa dolorosa realtà, infatti, non è da interpretare solo in chiave giuridica, ma chiede di guardare con attenzione e compassione alla storia di questi fratelli e alle molteplici ragioni che hanno potuto condurli a una tale decisione. E la risposta da dare è anzitutto un rinnovato impegno formativo, il cui obiettivo è «un cammino di familiarità con il Signore che coinvolge l'intera persona, cuore, intelligenza, libertà, e la plasma a immagine del Buon Pastore».⁸

12. Di conseguenza, «il seminarista, in qualunque modalità sia pensato, dovrebbe essere una scuola degli affetti [...], abbiamo bisogno di imparare ad amare e di farlo come Gesù». Pertanto invito i seminaristi a un lavoro interiore sulle motivazioni che coinvolge tutti gli aspetti della vita: «Non c'è niente di voi, infatti, che debba essere scartato, ma tutto dovrà essere assunto e trasfigurato nella logica del chicco di grano, al fine di diventare persone e preti felici, “ponti” e non ostacoli all'incontro con Cristo per tutti coloro che vi accostano».⁹ Solo presbiteri e consacrati umanamente maturi e spiritualmente solidi, cioè persone in cui la dimensione umana e quella spirituale sono ben integrate e che perciò sono capaci di relazioni autentiche

con tutti, possono assumere l'impegno del celibato e annunciare in modo credibile il Vangelo del Risorto.

13. Si tratta quindi di *custodire e far crescere la vocazione* in un costante cammino di conversione e di rinnovata fedeltà, che non è mai un percorso solo individuale ma ci impegna a prenderci cura gli uni degli altri. Questa dinamica è sempre di nuovo un'opera della grazia che abbraccia la nostra fragile umanità, guarendola dal narcisismo e dall'egocentrismo. Con fede, speranza e carità, siamo chiamati a intraprendere ogni giorno la sequela ponendo tutta la nostra fiducia nel Signore. Comunione, sinodalità e missione non si possono infatti realizzare se, nel cuore dei sacerdoti, la tentazione dell'autoreferenzialità non cede il passo alla logica dell'ascolto e del servizio. Come ha sottolineato Benedetto XVI, «il sacerdote è servo di Cristo, nel senso che la sua esistenza, configurata a Cristo ontologicamente, assume un carattere essenzialmente relazionale: egli è in Cristo, per Cristo e con Cristo al servizio degli uomini. Proprio perché appartiene a Cristo, il presbitero è radicalmente al servizio degli uomini: è ministro della loro salvezza, della loro felicità, della loro autentica liberazione, maturando, in questa progressiva assunzione della volontà del Cristo, nella preghiera, nello “stare cuore a cuore” con Lui».¹⁰

Fedeltà e fraternità

14. Il Concilio Vaticano II ha collocato lo specifico servizio dei presbiteri all'interno della uguale dignità e della fraternità di tutti i battezzati, come ben testimonia il Decreto *Presbyterorum Ordinis*: «I sacerdoti del Nuovo Testamento, anche se in virtù del sacramento dell'Ordine svolgono la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel popolo di Dio e per il popolo di Dio, sono tuttavia discepoli del Signore, come gli altri fedeli, chiamati alla partecipazione del suo regno per la grazia di Dio. In mezzo a tutti coloro che sono stati rigenerati con le acque del Battesimo, i presbiteri sono fratelli membra dello stesso e unico corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti».¹¹ All'interno di questa fondamentale fraternità che ha la sua radice nel Battesimo e unisce l'intero Popolo di Dio, il Concilio mette in luce il particolare legame fraterno tra i ministri ordinati, fondato nello stesso sacramento dell'Ordine: «Tutti i presbiteri, costituiti nell'Ordine del presbiterato mediante l'Ordinazione, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale, ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono iscritti sotto il proprio Vescovo. [...] Di conseguenza ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità».¹² La fraternità presbiterale, quindi, prima ancora di essere un compito da realizzare, è un dono insito nella grazia dell'Ordinazione. Va riconosciuto che questo dono ci precede: non si costruisce soltanto con la buona volontà e in virtù di uno sforzo collettivo, ma è dono della Grazia, che ci rende partecipi del ministero del Vescovo e si attua nella comunione con lui e con i confratelli.

15. Proprio per questo, però, i presbiteri sono chiamati a *corrispondere alla grazia della fraternità*, manifestando e ratificando con la vita quanto è stipulato tra loro non solo dalla grazia battesi-



male ma anche dal sacramento dell'Ordine. Essere fedeli alla comunione significa in primo luogo superare la tentazione dell'individualismo che mal si coniuga con l'azione missionaria ed evangelizzatrice che riguarda sempre la Chiesa nel suo insieme. Non a caso il Concilio Vaticano II ha parlato dei presbiteri quasi sempre al plurale: nessun pastore esiste da solo! Il Signore stesso «ne costituì Dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui» (*Mc* 3, 14): ciò significa che non può esistere un ministero slegato dalla comunione con Gesù Cristo e con il suo corpo, che è la Chiesa. Rendere sempre più visibile questa dimensione relazionale e communale del ministero ordinato, nella consapevolezza che l'unità della Chiesa «deriva dall'u-

La crisi della fiducia suscitata dagli abusi commessi da membri del clero, che ci riempiono di vergogna e ci richiamano all'umiltà, ci ha reso ancora più consapevoli dell'urgenza di una formazione integrale

nità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»,¹³ è una delle sfide principali per il futuro, soprattutto in un mondo segnato da guerre, divisioni e discordie.

16. La fraternità presbiterale va considerata pertanto come elemento costitutivo dell'identità dei ministri,¹⁴ non solo come un ideale o uno slogan, ma come un aspetto su cui impegnarsi con rinnovato vigore. In tal senso, molto si è fatto applicando le indicazioni di *Presbyterorum Ordinis* (cfr. n. 8), ma molto rimane da fare cominciando, ad esempio, dalla perequazione economica tra quanti servono parrocchie povere e coloro che svolgono il ministero in comunità benestanti. Va inoltre preso atto che, in parecchie nazioni e diocesi, «non è ancora assicurata la necessaria previdenza per le malattie e l'anzianità. La cura reciproca, in particolare l'attenzione verso i confratelli più soli e isolati, nonché quelli infermi e anziani, non può essere considerata meno importante di quella nei confronti del popolo che ci è affidato. È questa una delle istanze fondamentali che ho raccomandato ai sacerdoti in occasione del loro recente Giubileo. «Come, infatti, noi ministri potremmo essere costruttori di comunione vive, se non regnasse prima di tutto fra noi una effettiva e sincera fraternità?»».¹⁵

17. In molti contesti - soprattutto quelli occidentali - si aprono per la vita dei presbiteri nuove sfide, legate all'odierna mobilità e alla frammentazione del tessuto sociale. Ciò fa sì che i sacerdoti non siano più inseriti in un contesto coeso e credente che ne sosteneva il ministero in tempi passati. Di conseguenza, essi sono più esposti alle derive della solitudine che spinge lo slancio apostolico e può causare un triste ripiegamento su sé stessi. Anche per questo, seguendo le indicazioni dei miei Predecessori,¹⁶ auspico che in tutte le Chiese locali possa nascere un rinnovato impegno a investire e promuovere *forme possibili di vita comune*, così «che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a formare la vita spirituale e intellettuale, colla-

borare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine».¹⁷

18. D'altro canto, occorre ricordare che la comunione presbiterale non può mai determinarsi come un appiattimento dei singoli, dei carismi o dei talenti che il Signore ha effuso nella vita di ciascuno. È importante che nei presbiteri diocesani, grazie al discernimento del Vescovo, si riesca a trovare un punto di equilibrio fra la valorizzazione di questi doni e la custodia della comunione. La scuola della sinodalità - in questa prospettiva - può aiutare tutti a maturare interiormente l'accoglienza dei diversi carismi in una sintesi che consolidi la comunione del presbiterio, fedele al Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa. In un tempo di grandi fragilità, tutti i ministri ordinati sono chiamati a vivere la comunione tornando all'essenziale e facendosi prossimi alle persone, per custodire la speranza che prende volto nel servizio umile e concreto. In questo orizzonte, soprattutto il ministero del diacono permanente, configurato a Cristo Servo, è segno vivo di un amore che non resta alla superficie, ma si china, ascolta e si dona. La bellezza di una Chiesa fatta di presbiteri e diaconi che collaborano, uniti dalla stessa passione per il Vangelo e attenti ai più poveri, diventa una testimonianza luminosa di comunione. Secondo la parola di Gesù (cfr. *Gv* 13, 34-35), è da questa unità, radicata nell'amore reciproco, che l'annuncio cristiano riceve credibilità e forza. Per questo il ministero diaconale, specie quando viene vissuto in comunione con la propria famiglia, è un dono da conoscere, valorizzare e sostenere. Il servizio, discreto ma essenziale, di uomini dediti alla carità ci ricorda che la missione non si compie con grandi gesti, ma uniti dalla passione per il Regno e con la fedeltà quotidiana al Vangelo.

19. Una felice ed eloquente icona per la fedeltà alla comunione è senza dubbio quella che presenta Sant'Ignazio di Antiochia nella Lettera agli Efesini: «Conviene che voi corriate in accordo con il pensiero del vescovo, cosa che già fate. Il vostro presbiterio, infatti, degno di essere ricordato, degno di Dio, è in perfetto accordo con il vescovo, come le corde alla cetra. Per questo nella vostra unanimità e nella vostra concorde carità Gesù Cristo è cantato. [...] È vantaggioso dunque che voi siate in unità irreprensibile, per partecipare sempre di Dio».¹⁸

Fedeltà e sinodalità

20. Vengo a un punto che mi sta particolarmente a cuore. Parlando dell'identità dei sacerdoti, il Decreto *Presbyterorum Ordinis* mette in luce anzitutto il legame con il sacerdozio e la missione di Gesù Cristo (cfr. n. 2) e indica poi tre coordinate fondamentali: il *rapporto con il vescovo*, che trova nei presbiteri «necessari collaboratori e consiglieri», con i quali mantiene una relazione fraterna e amichevole (cfr. n. 7); la comunione sacramentale e *la fraternità con gli altri presbiteri*, così che insieme contribuiscano «a una medesima opera» e svolgano «un unico ministero», lavorando tutti «per la stessa causa» anche se si occupano di mansioni differenti (n. 8); il *rapporto con i fedeli laici*, in mezzo ai quali i presbiteri, con il loro specifico compito, sono fratelli tra i fratelli, condividendo l'uguale dignità battesimale, unendo «i loro sforzi a quelli dei fedeli laici» e giovandosi «della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi». Anziché primeggiare o concentrare tutti i compiti in sé stessi, «essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (n. 9).

21. In questo campo c'è ancora tanto da fare. L'impulso del processo sinodale è un forte invito dello Spirito Santo a compiere passi decisi in questa direzione. Ribadisco perciò il mio desiderio di «invitare i sacerdoti [...] ad aprire in qualche modo il loro cuore e a prendere parte a questi processi»¹⁹ che stiamo vivendo. In tal senso la seconda sessione della XVI Assemblea sinodale, nel *Documento finale*,²⁰ ha proposto una conversione delle relazioni e dei processi. Appare fondamentale che, in tutte le Chiese particolari, si intraprendano iniziative adeguate perché i presbiteri possano familiarizzare con le linee direttrici di questo Documento e fare esperienza della fecondità di uno stile sinodale di Chiesa.

22. Tutto ciò richiede impegno formativo ad ogni livello, in particolare, nell'ambito della formazione iniziale e permanente dei sacerdoti. In

una Chiesa sempre più sinodale e missionaria, il ministero sacerdotale non perde nulla della sua importanza e attualità, anzi, si potrà focalizzare maggiormente sui propri compiti peculiari e specifici. La sfida della sinodalità - che non elimina le differenze, ma le valorizza - rimane una delle opportunità principali per i sacerdoti del futuro. Come ricorda il citato *Documento finale*, «i presbiteri sono chiamati a vivere il proprio servizio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti, aprendosi a uno stile sinodale» (n. 72). Per attuare sempre meglio un'ecclesiologia di comunione, occorre che il ministero del presbitero superi il modello di una *leadership* esclusiva, che determina l'accentramento della vita pastorale e il carico di tutte le responsabilità affidate a lui solo, tendendo verso una *conduzione sempre più collegiale*, nella cooperazione tra i presbiteri, i diaconi e tutto il Popolo di Dio, in quel vicendevole arricchimento che è frutto della varietà dei carismi suscitati dallo Spirito Santo. Come ci ricorda *Evangelii gaudium*, il sacerdozio ministeriale e la configurazione col Cristo Sposo non devono portarci a identificare la potestà sacramentale con il potere, poiché «la configurazione del sacerdote con Cristo Capo - vale a dire, come fonte principale della grazia - non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto».²¹

Fedeltà e missione

23. L'identità dei presbiteri si costituisce intorno al loro *essere per* ed è inscindibile dalla loro missione. Infatti, chi «pretende di trovare l'identità sacerdotale indagando introspettivamente nella propria interiorità forse non trova altro che segnali che dicono "uscita": esci da te stesso, esci in cerca di Dio nell'adorazione, esci e dai al tuo popolo ciò che ti è stato affidato, e il tuo popolo avrà cura di farti sentire e gustare chi sei, come ti chiami, qual è la tua identità e ti farà gioire con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi. Se non esci da te stesso, l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda».²² Come insegnava San Giovanni Paolo II, «i presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito».²³ Così la vocazione sacerdotale si dispiega tra gioie e fatiche di un servizio umile ai fratelli, che il mondo spesso disconosce ma di cui ha una sete profonda: incontrare testimoni credenti e credibili dell'Amore di Dio, fedele e misericordioso, costituisce una via primaria di evangelizzazione.

24. Nel nostro mondo contemporaneo, caratterizzato da ritmi incalzanti e dall'ansia di essere iper-connessi, che ci rende spesso frenetici e ci induce all'attivismo, sono almeno due le tentazioni che si insinuano contro la fedeltà a questa missione. La prima consiste in una mentalità efficientistica per cui il valore di ciascuno si mi-



sura dalle prestazioni, cioè dalla quantità di attività e progetti realizzati. Secondo questo modo di pensare, ciò che fai viene prima di ciò che sei, invertendo la vera gerarchia dell'identità spirituale. La seconda tentazione, all'opposto, si qualifica come una sorta di quietismo: spaventati dal contesto, ci si ritira in sé stessi rifiutando la sfida dell'evangelizzazione e assumendo un approccio pigro e disfattista. Al contrario, un ministero gioioso e appassionato - nonostante tutte le debolezze umane - può e deve assumere con ardore il compito di evangelizzare ogni dimensione della nostra società, in particolare la cultura, l'economia e la politica, perché

tutto sia ricapitolato in Cristo (cfr. *Ef* 1, 10). Per vincere queste due tentazioni e per vivere un ministero gioioso e fecondo, ogni presbitero rimanga fedele alla missione che ha ricevuto, cioè al dono di grazia trasmesso dal Vescovo durante l'Ordinazione sacerdotale. Fedeltà alla missione significa assumere il paradigma che ci ha consegnato San Giovanni Paolo II quando ha ricordato a tutti che la carità pastorale è il principio che unifica la vita del presbitero.²⁴ È proprio mantenendo vivo il fuoco della carità pastorale, cioè l'amore del Buon Pastore, che ogni sacerdote può trovare equilibrio nella vita di tutti i giorni e saper discernere ciò che giova e ciò che è il *proprium* del ministero, secondo le indicazioni della Chiesa.

25. L'armonia tra contemplazione e azione è da ricercare non tramite l'adozione affannosa di schemi operativi o mediante un semplice bilanciamento delle attività, ma assumendo come centrale nel ministero *la dimensione pasquale*. Donarsi senza riserve, in ogni caso, non può e non deve comportare la rinuncia alla preghiera, allo studio, alla fraternità sacerdotale, ma al contrario diventa l'orizzonte in cui tutto è compreso nella misura in cui è orientato al Signore Gesù, morto e risorto per la salvezza del mondo. In tal modo si inverte anche la promessa di povertà che, insieme al distacco dai beni materiali, realizza nel cuore del presbitero una perseverante ricerca e adesione alla volontà di Dio, facendo così trasparire Cristo in ogni sua azione. Ad esempio, questo avviene quando si fugge ogni personalismo e ogni celebrazione di sé stessi, nonostante l'esposizione pubblica cui talvolta il ruolo può obbligare. Educato dal mistero che celebra nella santa liturgia, ogni sacerdote deve «sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo».²⁵ Per questo l'esposizione mediatica, l'uso dei *social network* e di tutti gli strumenti oggi disponibili va sempre valutato sapientemente, assumendo come paradigma del discernimento quello del servizio all'evangelizzazione. ««Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova» (*1Cor* 6, 12).

26. In ogni situazione, i presbiteri sono chiamati a dare una risposta efficace, tramite la testimonianza di una vita sobria e casta, alla grande fame di relazioni autentiche e sincere che si riscontra nella società contemporanea, testimoniando una Chiesa che sia «lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana», «capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni».²⁶ Occorre a questo scopo che sacerdoti e laici - tutti insieme - operino una vera e propria *conversione missionaria* che orienti le comunità cristiane, sotto la guida dei loro pastori, «a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa». Come ha osservato il Sinodo, «apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica».²⁷

Fedeltà e futuro

27. Auspico che la celebrazione dell'anniversario dei due Decreti conciliari e il cammino che siamo chiamati a condividere per concretizzarli e attualizzarli possano tradursi in una rinnovata Pentecoste vocazionale nella Chiesa, suscitando sante, numerose e perseveranti vocazioni al sacerdozio ministeriale, affinché non manchino mai operai per la messe del Signore. E possa risvegliarsi in tutti noi la volontà di impegnarci a fondo nella promozione vocazionale e nella preghiera costante al Padrone della messe (cfr. *Mt* 9, 37-38).

28. Insieme alla preghiera, però, la carenza di vocazioni al presbiterato - soprattutto in alcune regioni del mondo - chiede a tutti una verifica sulla generatività delle prassi pastorali della Chiesa. È vero che spesso i motivi di questa crisi possono essere vari e molteplici e, in particolar modo, dipendere dal contesto socio-culturale, ma, allo stesso tempo, occorre che abbiamo il coraggio di fare ai giovani proposte forti e liberanti e che nelle Chiese particolari

Lettera apostolica di Leone XIV nel 60° anniversario dei decreti conciliari sul sacerdozio

Ministero imprescindibile della Chiesa

Intervista con il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il clero

Leone XIV nella Lettera apostolica «Una fedeltà che genera futuro» ricorda che il sacerdozio è «un ministero imprescindibile nella missione della Chiesa». Lo sottolinea il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il clero, nell'intervista ai media vaticani che pubblichiamo di seguito.

Eminenza, il Santo Padre — a pochi giorni dal Natale — ha voluto sorprenderci con questa Lettera Apostolica sul ministero ordinato. Quali sono le sue impressioni in merito?

Prima di tutto, voglio manifestare la mia più profonda gratitudine per la scelta del Santo Padre di celebrare questo sessantesimo anniversario dei Decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum ordinis*, i quali — seppur con prospettive differenti — trattano della vita dei sacerdoti, della formazione e del ministero ordinato. Credo che la scelta del Santo Pa-

dre sia particolarmente importante soprattutto in un'epoca in cui il sacerdozio può essere visto come un retaggio di un mondo antico destinato a scomparire oppure — magari a causa dei tanti e dolorosi scandali — come una vocazione che ha perso la sua attrattiva, la sua bellezza e attualità. Ecco credo che questa Lettera Apostolica ricordi a tutto il popolo santo di Dio che il sacerdozio è un dono meraviglioso, una altissima responsabilità, ma soprattutto un ministero imprescindibile nella missione della Chiesa per come l'ha voluta il Signore Gesù.

«Una fedeltà che genera il futuro», quali crede che siano le indicazioni principali del Santo Padre per il futuro del sacerdozio in seno alla missione della Chiesa?

Credo che la risposta a questa domanda si possa trovare subito già nel titolo: non può esistere un futuro senza fedel-

tà. La fedeltà, in particolare nel mondo occidentale, tende ad essere quasi considerata come un dis-valore, qualcosa per persone immobili, statiche, di altri tempi. Niente di tutto questo! Il futuro della Chiesa si costruisce sempre in un presente che è innervato dalla storia, dalla tradizione, e che si nutre a partire da queste radici. Ovviamente la fedeltà non significa la chiusura a qualsiasi tipo di creatività dello Spirito Santo, ma significa — da parte di tutti i ministri ordinati — mantenere sempre uno spirito di adesione interiore alla chiamata del Signore e alla missione che egli per mezzo della Chiesa ci ha affidato. La fedeltà, infatti, è la misura stessa della carità. Un amore vero e autentico, non incentrato su sé stessi, si nutre principalmente della Parola di Dio e vive di piccole e grandi fedeltà. Credo, dunque, che la Lettera del Santo Padre ci indichi la strada



Leone XIV e il cardinale Lazzaro You Heung-sik durante il Giubileo dei sacerdoti (26 giugno 2025)

per il percorso che anche come Dicastero per il Clero dobbiamo compiere nel custodire, annunciare e far crescere la bellezza di un sacerdozio fedele a Cristo, alla Sua Parola e alla Chiesa.

Il testo utilizza la lente della fedeltà per analizzare i diversi ambiti della

vita del sacerdote. Quale fra questi Lei ritiene stia più a cuore al Santo Padre?

Il Santo Padre esplicitamente dice di aver particolarmente a cuore l'esercizio effettivo della comunione e quindi della sinodalità nella vita del sacerdote. Una comunione che realizza effettivamente ciò che è proprio della natura dei presbiteri. Nessun sacerdote può esistere e operare da solo, ma tutti sono inseriti nella comunione ecclesiale e tutti vivono la stessa missione insieme agli altri ministri ordinati e al popolo santo di Dio. Condivido l'esortazione del Santo Padre ad insistere sulla dimensione della comunione e sull'assunzione di una forma sinodale che è connaturale alla comunità ecclesiale e che possa rappresentare concretamente un felice antidoto all'auto-referenzialità e all'isolamento che sono tentazioni comuni nella vita sacerdotale. Un rapporto fraterno e amichevole con il vescovo, relazioni autentiche con i confratelli sacerdoti e diaconi e rapporti di corresponsabilità con i laici non sono semplicemente delle realtà accessorie della vita del presbitero, ma sono veri e propri contesti fecondi per vivere nella maniera migliore la propria vocazione e specificità, che non si dissolve nel "noi" ma trova in esso la sua piena realizzazione. Una Chiesa che vive maggiormente la sinodalità non è una Chiesa che distribuisce ruoli o diventa democratica, ma, che cerca di realizzare una vera corresponsabilità nella condivisione della missione ecclesiale secondo la specificità di ciascuno per la crescita del Regno di Dio.

La lettera del Santo Padre insiste sul tema della vocazione come dono e al tempo stesso invoca una «rinnovata Pentecoste vocazionale nella Chiesa». Come si può rispondere pastoralmente a quella che molti definiscono una vera e propria crisi vocazionale?

Bisogna anzitutto chiarire che non è la Chiesa a vivere una crisi vocazionale, ma alcune porzioni della Chiesa in particolare dove la secolarizzazione ha raggiunto ormai tutti i livelli della società. E, inoltre,

ad essere in crisi sembrano essere tutte le vocazioni, non solo quelle al ministero ordinato. Un mondo che incoraggia verso legami temporanei, parziali, a non assumere impegni stabili e duraturi — diciamo fedeli — è un mondo che distoglie tutti già dal cercare la propria vocazione, figuriamoci a perseverare in essa. Credo allora che come Chiesa — in virtù anche di questo testo del Santo Padre — occorra non rassegnarsi a questo stato di cose. Bisogna insistere nell'annunciare la bellezza e la diversità complementare di tutte le vocazioni, dal matrimonio, alla vita religiosa, al ministero ordinato, perché tutte contribuiscano all'edificazione della Chiesa e alla felice realizzazione di sé stessi. Per questo Papa Leone XIV invita ad assumere stili pastorali generativi che non cerchino di sminuire o annacquare la proposta radicale del Vangelo, ma la annuncino senza paura, certi che il Signore continua a chiamare tutti e ciascuno ad una vita piena e densa di significato per il bene della Chiesa tutta.

Al numero 25 della Lettera Apostolica c'è un passaggio molto interessante sull'uso responsabile dei social network da parte dei sacerdoti, che su alcune piattaforme hanno decine di migliaia di followers. Qual è la sua opinione in merito?

Sì, ho trovato piuttosto interessante questo passaggio specifico che il Santo Padre inserisce nell'ambito dell'esortazione alla fedeltà alla missione. È chiaro che il contesto della rete e in particolare i *social network* possono e direi devono essere luoghi da abitare e dove annunciare il Vangelo anche per i sacerdoti. Al tempo stesso, però, proprio dal testo del Santo Padre emerge un invito affinché ogni sacerdote possa con la propria vita — sullo stile del Battista — indicare sempre Cristo e mai la propria persona, in virtù di quel nascondimento necessario per l'evangelizzazione. Questo, in un "luogo" dove l'immagine e il modo di comunicarla sono fondamentali, può essere molto complicato da realizzare. Per cui credo che il discernimento in ordine all'evangelizzazione che invita a fare il Santo Padre debba essere oggetto di riflessioni future anche per il nostro Dicastero, affinché si possano dare a tutti gli strumenti necessari per abitare sapientemente luoghi e contesti che presentano nuove peculiarità per la missione della Chiesa. Anche per questa dimensione occorre una consapevolezza maggiore e un'adeguata preparazione, senza paure e chiusure, ma slancio e passione per l'annuncio sempre nuovo del Vangelo, nella fedeltà alla chiamata per generare futuro.

CONTINUA DA PAGINA 3

crescano «ambienti e forme di pastorale giovanile impregnati di Vangelo, dove possano manifestarsi e maturare le vocazioni al dono totale di sé».²⁸ Nella certezza che il Signore non smette mai di chiamare (cfr. *Gv* 11, 28), è necessario tenere sempre presente la prospettiva vocazionale in ogni ambito pastorale, in particolare in quelli giovanile e familiare. Ricordiamolo: non c'è futuro senza la cura di tutte le vocazioni!

²⁹. In conclusione, rendo grazie al Signore che è sempre vicino al suo Popolo e cammina insieme a noi, colmando i nostri cuori di speranza e di pace, da portare a tutti. «Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato».³⁰ E ringrazio tutti voi, pastori e fedeli laici, che aprite la mente e il cuore al messaggio profetico dei Decreti conciliari *Presbyterorum Ordinis* e *Optatam totius* e vi disponete, insieme, a trarne nutrimento e stimolo per il cammino della Chiesa. Affido tutti i seminaristi, i diaconi e i presbiteri all'intercessione della Vergine Immacolata, Madre del Buon Consiglio, e a San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci e dei sacerdoti. Come era solito dire il Curato d'Ars: «Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù».³¹ Un amore così forte da dissipare le nubi dell'abitudine, dello sconforto e della solitudine, un amore totale che ci è donato in pienezza nell'Eucarestia. Amore eucaristico, amore sacerdotale.

Dato a Roma, presso San Pietro, 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, dell'Anno giubilare 2025, primo del mio Pontificato.

LEONE PP. XIV

¹ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale, Proemio.

² Cfr. J.H. NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, Notre Dame 2024. In questo senso ricordo l'appello di *Optatam totius*, 16 al rinnovamento e alla promozione degli studi ecclesiastici, ancora in corso.

³ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione - partecipazione - missione*, Documento preparatorio (2021), 1; FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

⁴ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa a conclusione dell'Anno sacerdotale* (11 giugno 2010).

⁶ «Chiedendo a Pietro se lo amava, non lo interrogava col bisogno di sapere l'amore del discepolo, ma con la volontà di mostrare la grandezza del suo amore» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Sacerdotio*, II: *SCh* 272, Parigi 1980, 104, 48-51).

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* (8 dicembre 2016), n. 57.

⁸ *Discorso ai partecipanti all'Incontro internazionale "Sacerdoti felici - «Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15)» promosso dal Dicastero per il Clero in occasione del Giubileo dei Sacerdoti e dei Seminaristi* (26 giugno 2025).

⁹ *Meditazione in occasione del Giubileo dei Seminaristi* (24 giugno 2025).

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Catechesi* (24 giugno 2009).

¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri, 9.

¹² *Ibid.*, 8.

¹³ S. CIPRIANO, *De dominica oratione*, 23: *CCSL* 3A, Turnhout 1976, 105.

¹⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*

(8 dicembre 2016), nn. 87-88.

¹⁵ *Discorso ai partecipanti all'Incontro internazionale "Sacerdoti felici - «Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15)» promosso dal Dicastero per il Clero in occasione del Giubileo dei Sacerdoti e dei Seminaristi* (26 giugno 2025).

¹⁶ Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 61; BENEDETTO XVI, Lett. ap. in forma di motu proprio *Ministorum institutio* (16 gennaio 2013).

¹⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), 8.

¹⁸ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Ephesios*, 4, 1-2: *SCh* 10, Parigi 1969, 72.

¹⁹ *Ai partecipanti al Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione* (24 ottobre 2025).

²⁰ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"* (26 ottobre 2024).

²¹ FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 104.

²² *Id.*, *Omelia nella Santa Messa del Crisma* (17 aprile 2014).

²³ S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 15.

²⁴ *Ibid.*, 23.

²⁵ *Omelia nella Santa Messa pro Ecclesia* (9 maggio 2025).

²⁶ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"* (26 ottobre 2024), 20; 50.

²⁷ *Ibid.*, 59; 117.

²⁸ *Discorso ai partecipanti all'Incontro internazionale Sacerdoti felici «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15) promosso dal Dicastero per il Clero in occasione del Giubileo dei Sacerdoti e dei Seminaristi* (26 giugno 2025).

²⁹ *Omelia per l'inizio del Ministero petrino del Vescovo di Roma* (18 maggio 2025).

³⁰ «*Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus*», in BERNARD NODET, *Le curé d'Ars. Sa pensée, son cœur*, Parigi 1995, 98.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

All'Angelus il Papa benedice le statuine dei Bambinelli dei presepi

Pregare perché tutti i bambini del mondo possano vivere in pace

«Preghiamo insieme perché tutti i bambini del mondo possano vivere nella pace». Lo ha chiesto Leone XIV ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media al termine dell'Angelus – recitato ieri, 21 dicembre, a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico Vaticano – cui hanno partecipato i piccoli

degli oratori romani portando le statuine dei bambinelli dei presepi per la benedizione. In precedenza, commentando come di consueto il Vangelo del giorno, il Pontefice aveva parlato della quarta domenica di Avvento, soffermandosi in particolare sulle virtù di san Giuseppe: pietà e carità, misericordia e abbandono. Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi, quarta Domenica di Avvento, la Liturgia ci invita a meditare sulla figura di San Giuseppe. Ce lo presenta, in particolare, nel momento in cui Dio gli rivela, in sogno, la sua missione (cfr. *Mt* 1, 18-24). Ci propone così una pagina molto bella della storia della sal-

Dio» (*Sermo* 51, 20.30). Pietà e carità, misericordia e abbandono: ecco le virtù dell'uomo di Nazaret che la Liturgia oggi ci propone, affinché ci accompagnino in questi ultimi giorni di Avvento, verso il Santo Natale. Sono atteggiamenti importanti, che educano il cuore all'incontro con Cristo e con i fratelli, e che possono

sonare con cui viviamo e a quelle che incontriamo; e rinnovando nella preghiera il nostro filiale abbandono al Signore e alla sua Provvidenza, affidandogli tutto con fiducia. Ci aiutino in questo la Vergine Maria e San Giuseppe, che per primi, con fede e amore grande, hanno accolto Gesù, il Salvatore del mondo.

Dopo l'Angelus, il Papa ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti, tra i quali i membri della «Fondazione Agostiniani nel Mondo» e tantissimi bambini e ragazzi di Roma, venuti con familiari e catechisti per la benedizione delle statuette di Gesù Bambino, da collocare nei presepi delle case, delle scuole e parrocchie. Si è così rinnovato, per la prima volta con Leone XIV, un appuntamento ormai tradizionale iniziato con san Paolo VI nel 1969 e proseguito con gli altri Pontefici. Quest'anno incentrata sul tema "Un tesoro di luce fra le mani" l'iniziativa è promossa dal Centro Oratori Romani fondato del venerabile Arnaldo Canepa.

Cari fratelli e sorelle! Saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini dell'Italia e di altre

Pietà e carità, misericordia e abbandono: ecco le virtù... che la Liturgia oggi ci propone, affinché ci accompagnino in questi ultimi giorni di Avvento, verso il Santo Natale. Sono atteggiamenti importanti, che educano il cuore all'incontro con Cristo e con i fratelli, e che possono aiutarci ad essere, gli uni per gli altri, presepe accogliente, casa ospitale, segno della presenza di Dio

vezza, il cui protagonista è un uomo fragile e fallibile, come noi, e al tempo stesso coraggioso e forte nella fede.

L'Evangelista Matteo lo chiama "uomo giusto" (cfr. *Mt* 1, 19), e ciò lo connota come un pio israelita, che osserva la Legge e frequenta la sinagoga. Oltre a ciò, però, Giuseppe di Nazaret ci appare anche come una persona estremamente sensibile e umana.

Lo vediamo quando, prima ancora che l'Angelo gli riveli il mistero che si sta compiendo in Maria, di fronte a una situazione difficile da comprendere e da accettare, egli non sceglie, nei confronti della sua futura sposa, la via dello scandalo e della pubblica condanna, ma quella discreta e benevola del ripudio segreto (cfr. *Mt* 1, 19). E così mostra di cogliere il senso più profondo della sua stessa osservanza religiosa: quello della misericordia.

La purezza e la nobiltà dei suoi sentimenti, però, diventano ancora più evidenti quando il Signore, in sogno, gli rivela il suo piano di salvezza, indicandogli il ruolo inaspettato che egli dovrà assumervi: essere lo sposo della Vergine Madre del Messia. Qui infatti Giuseppe, con un grande atto di fede, lascia anche l'ultima spiaggia delle sue sicurezze e prende il largo verso un futuro che è ormai totalmente nelle mani di Dio. Sant'Agostino descrive così il suo assenso: «Alla pietà e alla carità di Giuseppe nacque dalla vergine Maria un figlio, e proprio il Figlio di

aiutarci ad essere, gli uni per gli altri, presepe accogliente, casa ospitale, segno della presenza di Dio. In questo tempo di grazia, non perdiamo occasione per praticarli: perdonando, incoraggiando, dando un po' di speranza alle per-



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Middlesbrough (Inghilterra), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Terence Patrick Drainey.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» di Middlesbrough (Inghilterra) Sua Eccellenza Monsignor Marcus Stock, Vescovo di Leeds.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tucson (Stati Uniti d'America) il Reverendo Monsignore James Misko, del clero della Diocesi di Austin, finora Vicario Generale e Moderatore della Curia.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Southwark (Inghilterra) il Reverendo Canonico Gerard Bradley, finora Vicario Episcopale e Direttore della Formazione permanente del Clero della medesima Arcidiocesi Metropolitana, assegnandogli la Sede Titolare di Beverly.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra.

James Misko
vescovo di Tucson
(Stati Uniti d'America)

Nato il 18 giugno 1970 a Los Angeles, in California, ha ottenuto il baccalaureato in Comunicazione presso la St. Edward's University ad Austin e il Master of Divinity presso il St. Mary's Seminary a Houston. Ordinato sacerdote il 9 giugno 2007 per la diocesi di Austin, è stato vicario parrocchiale di St. Elizabeth of Hungary a Pflugerville (2007-2010), amministratore (2010-2011) e parroco (2011-2014) di Christ the King a Belton, parroco di St. Louis King of France ad Austin (2014-2019), vicario generale e moderatore della Curia (dal 2019), amministratore diocesano di Austin (2025).

Gerard Bradley
ausiliare di Southwark
(Inghilterra)

Nato a Londra il 22 ottobre 1960, ha ottenuto la laurea in Musica presso il King's College della capitale inglese. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1991, è stato vicario presso la parrocchia St. Thomas of Canterbury a Rainham (1991-1995) e la cattedrale St. George (1995-1998); cappellano presso il St. Thomas' Hospital (1998-2000); formatore, direttore spirituale e insegnante di Musica e Liturgia presso il St. John's Seminary di Wonersh (2000-2017); parroco (2017-2022) e vicario foraneo (2019-2022) per la Zona Sud-Ovest; membro del Capitolo metropolitano di Southwark (dal 2022); vicario episcopale per la «ona pastorale Sud-Est, membro del Consiglio dell'arcivescovo e direttore della Formazione permanente del clero (dal 2023).

Diplomati al corso dello Studio rotale

Sono cinque i candidati che quest'anno hanno conseguito il diploma di avvocato rotale nella sessione autunnale del corso dello Studio rotale. Si tratta di Matteo Cantori, Nicola Condorelli Caff, Gino Gatto, Inés Lloreñs e Anita Titomanlio.

Posto sotto la direzione del decano del Tribunale della Rota Romana, Sua Eccellenza monsignor Alejandro Arellano Cedillo, lo Studio ha per scopo la formazione degli avvocati rotali e dei futuri giudici, promotori di giustizia e difensori del vincolo nel foro ecclesiastico.



Il 10 gennaio in Aula Paolo VI

Incontro di Leone XIV con i giovani di Roma

Leone XIV incontra i giovani della diocesi di Roma. L'appuntamento è per sabato 10 gennaio, alle 17, nell'Aula Paolo VI. A pochi giorni dalla fine del Giubileo – che si concluderà nel giorno dell'Epifania, con la chiusura della Porta Santa della basilica Vaticana – gli adolescenti e i giovani romani incontreranno, dunque, il loro vescovo e potranno ascoltare le sue parole. Lo ha reso noto un comunicato del Vicariato.



Saranno tantissime le realtà giovanili presenti: dai ragazzi che frequentano il catechismo a quelli che si riuniscono nei gruppi parrocchiali; dai

membri di movimenti e associazioni a quelli iscritti a società sportive cattoliche, fino ad arrivare agli studenti, agli universitari e ai fuori sede che abitano nei Collegi del territorio diocesano.

Ad accompagnare le giovani generazioni sarà il cardinale vicario Baldassare Reina, che aveva annunciato l'appuntamento già durante la "Notte in cattedrale", inizia-

tiva di preghiera svoltasi il 21 novembre in vista della Giornata mondiale della gioventù, celebrata poi a livello diocesano due giorni dopo, nella solennità di Cristo Re. Ora, il porporato ha rinnovato l'invito: «Sarà un momento prezioso e di gioia – ha scritto in una lettera ai sacerdoti –. Vi invito a incoraggiare la partecipazione dei ragazzi delle vostre parrocchie, esortandoli a viverlo come un'occasione importante per ascoltare le parole del nostro vescovo».

L'udienza di Leone XIV alla Curia romana per gli auguri di Natale

Per una Chiesa in missione e in comunione

In un mondo ferito da discordie, violenze, conflitti assistiamo anche a una crescita di aggressività e rabbia strumentalizzate dal mondo digitale come dalla politica

«Non siamo piccoli giardinieri intenti a curare il proprio orto, ma siamo discepoli e testimoni del Regno di Dio, chiamati ad essere in Cristo lievito di fraternità universale, tra popoli diversi, religioni diverse, tra le donne e gli uomini di ogni lingua e cultura. E questo avviene» soprattutto attraverso «due aspetti fondamentali della vita della Chiesa; la comunione e la missione». Lo ha sottolineato Leone XIV nel discorso alla Curia romana pronunciato durante l'udienza per gli auguri di Natale svoltasi stamane, lunedì 22 dicembre, nell'Aula della Benedizione. Ai presenti il Papa ha donato una copia del libro «La pratica della presenza di Dio» di fra Lorenzo della Risurrezione, carmelitano francese del Seicento, nella nuova edizione pubblicata di recente dalla Libreria Editrice vaticana. Ecco il discorso del Pontefice.

Signori Cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel presbiterato, cari fratelli e sorelle!

La luce del Natale ci viene incontro, invitandoci a riscoprire la novità che, dall'umile grotta di Betlemme, percorre la storia umana. Attratti da questa novità, che abbraccia l'intera creazione, camminiamo nella letizia e nella speranza, perché è nato per noi il Salvatore (cfr. Lc 2, 11): Dio si è fatto carne, è diventato nostro fratello e rimane per sempre il Dio-con-noi.

Con tale letizia nel cuore, e con senso di profonda gratitudine, possiamo guardare agli eventi che si susseguono, anche nella vita della Chiesa. Così, ormai quasi alla vigilia delle Feste natalizie, mentre saluto cordialmente tutti voi e ringrazio il Cardina-

le Decano per le sue parole — sempre piene di entusiasmo: oggi il Salmo ci dice che sono settanta i nostri anni, ottanta per i più robusti, e allora celebriamo anche con voi —, desidero anzitutto ricordare il mio amato predecessore Papa Francesco, che in questo anno ha concluso la sua vita terrena. La sua voce profetica, il suo stile pastorale e il suo ricco magistero hanno segnato il cammino della Chiesa di questi anni, incoraggiandoci soprattutto a rimettere al centro la misericordia di Dio, a dare maggiore impulso all'evangelizzazione, ad essere Chiesa lieta e gioiosa, accogliente verso tutti, attenta ai più poveri.

Proprio prendendo spunto dalla sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vorrei ritornare su due aspetti fondamentali della vita della Chiesa: la missione e la comunione.

La Chiesa è per sua natura estroversa, rivolta verso il mondo, missionaria. Essa ha ricevuto da Cristo il dono dello Spirito per portare a tutti la buona notizia dell'amore di Dio. Segno vivo di questo amore divino per l'umanità, la Chiesa esiste per invitare, chiamare, radunare al banchetto festoso che il Signore imbandisce per noi, perché ciascuno possa scoprirsi figlio amato, fratello del prossimo, uomo nuovo a immagine del Cristo e, perciò, testimone di verità, di giustizia e di pace.

Evangelii gaudium ci incoraggia a progredire nella trasformazione missionaria della Chiesa, che trova la sua inesauribile forza nel mandato di Cristo Risorto. «In questo "andate" di

Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria» (*EG*, 20). Tale stato di missione deriva dal fatto che Dio stesso, per primo, si è messo in cammino verso di noi e, nel Cristo, ci è venuto a cercare. La missione ha inizio nel cuore della Santissima Trinità: Dio, infatti, ha consacrato e inviato il Figlio nel mondo perché «chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16). Il primo grande «esodo», dunque, è quello di Dio, che esce da sé stesso per venirci incontro. Il mistero del Natale ci annuncia proprio questo: la missione del Figlio consiste nella sua venuta nel mondo (cfr. S. AGOSTINO, *La Trinità*, IV, 20.28).

Così, la missione di Gesù sulla terra, prolungata nello Spirito Santo in quella della Chiesa, diventa criterio di discernimento per la nostra vita, per il nostro cammino di fede, per le prassi ecclesiali, come pure per il servizio che svolgiamo nella Curia Romana. Le strutture, infatti, non devono appesantire, rallentare la corsa del Vangelo o impedire il dinamismo dell'evangelizzazione; al contrario, dobbiamo «fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (*Evangelii gaudium*, 27).

Nello spirito della corresponsabilità battesimale, perciò, tutti siamo chiamati a partecipare alla missione di Cristo. Anche il lavoro della Curia dev'essere animato da questo spirito e promuovere la sollecitudine pastorale



al servizio delle Chiese particolari e dei loro pastori. Abbiamo bisogno di una Curia Romana sempre più missionaria, dove le istituzioni, gli uffici e le mansioni siano pensati guardando alle grandi sfide ecclesiali, pastorali e sociali di oggi e non solo per garantire l'ordinaria amministrazione.

Allo stesso tempo, nella vita della Chiesa la missione è strettamente congiunta alla comunione. Il mistero del Natale, infatti, mentre celebra la missione del Figlio di Dio in mezzo a noi, ne contempla anche il fine: Dio ha riconciliato a sé il mondo per mezzo di Cristo (cfr. *2Cor* 5, 19) e, in Lui, ci ha resi suoi figli. Il Natale ci ricorda che Gesù è venuto a rivelarci il vero volto di Dio come Padre, perché potessimo diventare tutti suoi figli e quindi fratelli e sorelle tra di noi. L'amore del Padre, che Gesù incarna e manifesta nei suoi gesti di liberazione e nella sua predicazione, ci rende capaci, nello Spirito Santo, di essere segno di una nuova umanità, non più fondata sulla logica dell'egoismo e dell'individualismo, ma sull'amore vicendevole e sulla solidarietà reciproca.

Questo è un compito quanto mai urgente *ad intra* e *ad extra*.

Lo è *ad intra*, perché la comunione nella Chiesa rimane sempre una sfida

che ci chiama alla conversione. Talvolta, dietro un'apparente tranquillità, si agitano i fantasmi della divisione. E questi ci fanno cadere nella tentazione di oscillare tra due estremi opposti: uniformare tutto senza valorizzare le differenze o, al contrario, esasperare le diversità e i punti di vista piuttosto che cercare la comunione. Così, nelle relazioni interpersonali, nelle dinamiche interne agli uffici e ai ruoli, o trattando le tematiche che riguardano la fede, la liturgia, la morale o altro ancora, si rischia di cadere vittime della rigidità o dell'ideologia, con le contrapposizioni che ne conseguono.

Noi, però, siamo la Chiesa di Cristo, siamo le sue membra, il suo corpo. Siamo fratelli e sorelle in Lui. E in Cristo, pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola: «*In Illo uno unum*».

Siamo chiamati, anche e soprattutto qui nella Curia, ad essere costruttori della comunione di Cristo, che chiede di prendere forma in una Chiesa sinodale, dove tutti collaborano e cooperano alla medesima missione, ciascuno secondo il proprio carisma e il ruolo ricevuto. Ma questo si costruisce, più che con le parole e i documenti, mediante gesti e atteggiamenti

Il saluto del cardinale decano

Pubblichiamo il testo dell'indirizzo di saluto rivolto al Pontefice dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio, all'inizio dell'udienza.

Beatissimo Padre, è il primo Natale che abbiamo la gioia di celebrare con Vostra Santità, e nel clima di famiglia che il Natale ispira ed avvalora, mi faccio voce per esprimere, Santo Padre, i sentimenti più profondi di comunione e di cordiale augurio.

Sono gli auguri dei Suoi Collaboratori nella Curia Romana, nel Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e nella diocesi di Roma.

Tutti abbiamo gioito per l'entusiasmo e per il calore con cui l'elezione a Successore di Pietro di Vostra Santità è stata accolta nel mondo intero. Le prime parole, i gesti e le iniziative di Vostra Santità hanno conquistato i cuori. Vivo apprezza-



mento ha suscitato l'infaticabile dedizione con la quale Vostra Santità si è prodigato in numerosissime celebrazioni e incontri, dedicando grande tempo nel salutare e incoraggiare.

Forti sono risuonati gli appelli alla riconciliazione e alla pace «disarmata e disarmante»; e la parola «pace» è stata la prima che Vostra Santità ha pronunciato dal Balcone della Basilica Vaticana subito dopo

la sua elezione.

Con vigore instancabile Vostra Santità ha dato nuovo slancio al Giubileo. Dal mese di maggio in poi, i pellegrinaggi sono andati moltiplicandosi di giorno in giorno. In Via Conciliazione dal mattino fino alle ore 19 si è visto un interrotto flusso di pellegrini avanzando verso la Porta Santa portando alta la Croce, pregando e cantando, ognuno nella propria lingua.

Il momento vertice dell'Anno Santo è stato il Giubileo dei giovani, che ha visto più di un milione di partecipanti, provenienti da 146 Paesi. Non sono mancati gruppi provenienti da Paesi in guerra: dall'Ucraina alla Terra Santa; dalla Siria all'Iran, dal Rwanda al Sud del Sudan. È stato un incontro grandioso, con una gioventù entusiasta.

Indimenticabile poi resterà nella storia la Visita Apostolica di Vostra

Santità in Türkiye e in Libano, in occasione dei 1700 del Concilio di Nicea, tanto importante per la definizione della divinità di Gesù Cristo.

La partecipazione del Patriarca Bartolomeo e di numerosi Patriarchi e leaders religiosi ha dato impulso all'ecumenismo e spinta all'evangelizzazione, in questo anno in cui ricorre il 60° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, che resta la grande bussola orientatrice per il nostro tempo.

L'invito a costruire vincoli di comunione e di unità, come pure le forti parole pronunciate in Libano a favore della pace e della costruzione di ponti di dialogo hanno donato un forte messaggio di speranza.

Venerato e amato Santo Padre, ci stringiamo attorno a Lei in comunione ecclesiale di fede, di preghiera e di affetto filiale, augurando Sante Festività Natalizie.



lo della Chiesa in generale va pensato anche in questo orizzonte ampio: non siamo piccoli giardinieri intenti a curare il proprio orto, ma siamo discepoli e testimoni del Regno di Dio, chiamati ad essere in Cristo lievito di fraternità universale, tra popoli diversi, religioni diverse, tra le donne e gli uomini di ogni lingua e cultura. E questo avviene se noi per primi viviamo come fratelli e facciamo brillare nel mondo la luce della comunione.

Carissimi, la missione e la comunione sono possibili se rimettiamo Cristo al centro. Il Giubileo di questo anno ci ha ricordato che solo Lui è la speranza che non viene meno. E, proprio durante l'Anno Santo, importanti ricorrenze ci hanno fatto ricordare altri due eventi: il Concilio di Nicea, che ci riconduce alle radici della nostra fede, e il Concilio Vaticano II, che fissando lo sguardo su Cristo ha consolidato la Chiesa e l'ha sospinta incontro al mondo, in ascolto delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi (cfr. *Gaudium et spes*, 1).

Permettetemi infine di ricordare che cinquant'anni fa, nel giorno dell'Immacolata Concezione, veniva promulgata da San Paolo VI l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, scritta dopo la terza Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Essa sottolinea, tra l'altro, due realtà che qui possiamo richiamare: il fatto che «tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto»

menti concreti che devono manifestarsi nel nostro quotidiano, anche nell'ambito lavorativo. Mi piace ricordare quanto scriveva Sant'Agostino nella Lettera a Proba: «In tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico». Egli però, si chiedeva con una punta di amarezza: «Ma quanti se ne trovano di così fedeli, da poterci fidare con sicurezza riguardo all'animo e alla condotta in questa vita?» (*Lettera a Proba*, 130, 2.4).



Questa amarezza a volte si fa strada anche tra di noi quando, magari dopo tanti anni spesi al servizio della Curia, notiamo con delusione che alcune dinamiche legate all'esercizio del potere, alla smania del primeggiare, alla cura dei propri interessi, stentano a cambiare. E ci si chiede: è possibile essere amici nella Curia Romana? Avere rapporti di amichevole fraternità? Nella fatica quotidiana, è bello quando troviamo amici di cui poterci fidare, quando cadono maschere e sotterfugi, quando le persone non vengono usate e scavalcate, quando ci si aiuta a vicenda, quando si riconosce a ciascuno il proprio valore e la propria competenza, evitando di generare insoddisfazioni e rancori. C'è una conversione personale che dobbiamo desiderare e perseguire, perché nelle nostre relazioni possa trasparire l'amore di Cristo che ci rende fratelli.

Questo diventa un segno anche *ad extra*, in un mondo ferito da discordie, violenze, conflitti, in cui assistiamo anche a una crescita di aggressività e di rabbia, non di rado strumentalizzata dal mondo digitale come dalla politica. Il Natale del Signore reca con sé il dono della pace e ci invita a diventare segno profetico in un contesto umano e culturale troppo frammentato. Il lavoro della Curia e quel-

(n. 15); e, allo stesso tempo, la convinzione che «la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione» (n. 41).

Ricordiamo questo, anche nel nostro servizio curiale: l'opera di ciascuno è importante per il tutto, e la testimonianza di una vita cristiana, che si esprime nella comunione, è il primo e più grande servizio che possiamo offrire.

Eminenze, Eccellenze, cari fratelli e sorelle, il Signore discende dal cielo e si abbassa verso di noi. Come scriveva Bonhoeffer, meditando sul mistero del Natale, «Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro. [...] Dio ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto» (D. BONHOEFFER, *Riconoscere Dio al centro della vita*, Brescia 2004, 12). Possa il Signore donarci questa sua stessa condiscendenza, la sua stessa compassione, il suo amore, perché ne diventiamo discepoli e testimoni ogni giorno.

Auguro di cuore un Santo Natale a tutti voi. Che il Signore ci porti la sua luce e dia al mondo la pace!

Il Papa incontra i dipendenti vaticani per gli auguri natalizi

Il lavoro quotidiano ha senso nel disegno di Dio

«Tutte le nostre attività, le nostre occupazioni quotidiane acquistano il loro senso pieno nel disegno di Dio, che ha il suo centro in Cristo». Lo ha detto Leone XIV ai dipendenti della Curia Romana, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, ricevuti per la prima volta in udienza con le loro famiglie per lo scambio degli auguri natalizi stamani, lunedì 22 dicembre, nell'Aula Paolo VI. Dal Pontefice anche l'invito a imparare «dal Natale di Gesù lo stile della semplicità, dell'umiltà» facendo in modo che «questo sia sempre più lo stile della Chiesa». Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Cari fratelli e sorelle,

grazie del vostro caloroso saluto e soprattutto grazie di essere venuti a questo appuntamento natalizio. Come sapete per me è il primo, ed è la prima volta che vi incontro tutti insieme, anche con molti vostri familiari, e questo mi fa molto piacere!

Oggi non dobbiamo parlare di lavoro, però voglio approfittare di questa occasione per ringraziare ciascuno di voi per il lavoro che svolge. Sto imparando a conoscere il Vaticano come un grande mosaico di uffici e di servizi, e piano piano, con l'aiuto di Dio, penso che potrò anche incontrarvi visitando i vari ambienti di lavoro.

Ma oggi sono contento di questo momento familiare ormai quasi alla vigilia del Natale. Lo viviamo davanti al presepe, che in effetti è presente anche qui, in questa scena della Natività donata dal Costa Rica. Nel presepe, l'immaginazione popolare ha spesso inserito tante figure tratte dalla vita quotidiana, che popolano lo spazio intorno alla grotta. E così, oltre agli immancabili pastori, protagonisti dell'evento secondo il Vangelo, possiamo trovare le statuine che raffigurano diversi mestieri: il fabbro, l'oste, la locandiera, la lavandaia, l'arrotino, e così via. Naturalmente sono mestieri di una volta: alcuni di essi sono



spariti oppure totalmente trasformati. Comunque mantengono il loro significato all'interno del presepe. Ci ricordano che tutte le nostre attività, le nostre occupazioni quotidiane acquistano il loro senso pieno nel di-

si avvicinano pieni di meraviglia, gli altri personaggi compiono i loro gesti quotidiani. Sembrano distaccati dall'avvenimento centrale, ma non è così: in realtà, ognuno vi partecipa proprio così com'è, stando al suo posto e facendo quello che deve fare, il suo mestiere. Mi piace pensare che possa essere così anche per noi, nelle nostre giornate lavorative: ciascuno di noi svolge il suo compito e diamo lode a Dio proprio facendolo bene, con impegno. A volte si è talmente presi dalle occupazioni che non si pensa al Signore o alla Chiesa, ma il fatto stesso di lavorare con dedizione, cercando di dare il meglio, e anche – per voi laici – con amore per la vostra famiglia, per i figli, questo dà gloria al Signore.

Carissimi, impariamo dal Natale di Gesù lo stile della semplicità, dell'umiltà e facciamo in modo, tutti insieme, che questo sia sempre più lo stile della Chiesa, in ogni sua espressione. Vi prego di portare il mio saluto anche ai vostri cari a casa; specialmente alle persone anziane o ammalate dite che il Papa prega per loro.

Vi auguro un santo Natale, nella letizia e nella serenità che Gesù ci dona. Grazie!



segno di Dio, che ha il suo centro in Gesù Cristo.

È come se Gesù Bambino, dalla mangiatoia dov'è adagiato, benedicesse tutto e tutti. La sua presenza mite e umile diffonde ovunque la tenerezza di Dio. Mentre Maria e Giuseppe adorano il Bambino e i pastori



La visita del cardinale Tagle al Vicariato dell'Arabia del Sud

Una Chiesa di migranti testimone della speranza cristiana

Dal 16 al 18 dicembre 2025 il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, ha visitato il vicariato apostolico dell'Arabia del Sud, portando con sé il saluto e la benedizione di Papa Leone XIV. Un viaggio breve ma denso di significato, letto dalla Chiesa locale come un segno concreto di vicinanza del Papa a una comunità composta in larga parte da migranti, inserita in un contesto multiculturale e interreligioso complesso.

Al centro della visita, la partecipazione alle celebrazioni del Simbang Gabi, la novena natalizia della tradizione filippina che si svolge dal 15 al 23 dicembre e che nel vicariato rappresenta uno dei momenti di maggiore partecipazione ecclesiale. Il cardinale Tagle ha presieduto le messe a Dubai e Abu Dhabi, alle quali hanno partecipato rispettivamente più di 30.000 e 18.000 fedeli. Numeri che raccontano non solo la vitalità della comunità filippina, la più numerosa del vicariato, ma anche il ruolo della Chiesa come spazio di appartenenza e sostegno spirituale per lavoratori e famiglie lontane dai Paesi d'origine. Nelle omelie il cardinale ha invitato a una preparazione concreta al Natale, fondata su gesti di accoglienza e riconciliazione. Richiamando le figure di Maria e Giuseppe, ha sottolineato che la vera attesa del Natale nasce dal lasciarsi trasformare dall'amore di Dio, capace di incidere nella vita quotidiana anche in contesti segnati da precarietà.



Accanto ai momenti liturgici, ampio spazio è stato dedicato agli incontri pastorali. Tagle ha dialogato con il vicario apostolico, il vescovo Paolo Martinelli, con i sacerdoti, i responsabili degli uffici e i leader delle comunità linguistiche, approfondendo le sfide di una Chiesa chiamata a custodire l'unità nella diversità. «Questi giorni sono stati memorabili non solo per i fedeli filippini, ma per l'intero vicariato – ha detto monsignor Martinelli –. Attraverso le celebrazioni e gli incontri con il cardinale, abbiamo realmente sperimentato l'unità nella diversità, riscoprendo che in Cristo siamo una cosa sola. La sua presenza, le sue parole e la sua benedizione ci hanno dato forza e coraggio per continuare il nostro cammino come pellegrini di speranza, come Chiesa di migranti, testimoni della speranza cristiana». Particolare apprezzamento è stato espresso per l'im-

pegno nella formazione, nella pastorale giovanile, nel dialogo ecumenico e interreligioso.

Un tema ricorrente è stato quello dell'interculturalità. Il cardinale ha incoraggiato i fedeli delle diverse lingue e tradizioni a partecipare insieme ai ministeri, imparando a «camminare insieme» e a mettere la ricchezza delle proprie culture al servizio dell'intera comunità ecclesiale. Un invito che richiama l'immagine della «gioiosa polifonia della fede», cara al magistero recente e particolarmente eloquente in un contesto migratorio come quello della Penisola Arabica.

Durante la visita non sono mancati momenti di ascolto diretto, in particolare con i rappresentanti della comunità filippina e con il consiglio pastorale della chiesa di Santa Maria a Dubai, considerata la più grande parrocchia cattolica al mondo.

L'impegno dei cristiani in Europa in occasione del Natale

Per costruire comunità più inclusive e solidali

di FRANCESCO RICUPERO

Cresce in Europa l'impegno solidale di comunità cristiane, parrocchie e organismi caritativi che trasformano il Natale in una concreta occasione di aiuto e fraternità per i più vulnerabili. Da nord a sud del continente, decine di iniziative puntano a ridare speranza, dignità e calore umano a chi affronta difficoltà economiche, sociali o personali.

In Austria, per esempio, in diversi istituti penitenziari, i vescovi hanno celebrato funzioni religiose con i detenuti in questo periodo di Avvento. Oltre alle celebrazioni liturgiche, l'attenzione è rivolta ai colloqui con i detenuti, all'assistenza pastorale e alla distribuzione di doni sia per chi sta dietro le sbarre che per le loro famiglie. A Vienna, la cappellania carceraria si rivolge specificamente ai figli dei detenuti. Presso il carcere di Josefstadt, sono stati distribuiti orsacchiotti di peluche ai bambini che aspettano nell'area visitatori di vedere i genitori. L'obiettivo è offrire conforto, sicurezza e attenzione in quella che è spesso una situazione stressante per i piccoli, ha spiegato il cappellano capo, Jonathan Werner. «I parenti dei detenuti si sentono spesso soli e sopraffatti dalla situazione», ha affermato il sacerdote. L'arcivescovo metropolita di Vienna, Josef Grünwidl, ha visitato sabato scorso il carcere femminile nel castello di Schwarzau, dove ha celebrato la messa.

Anche in Tirolo è stata dedicata particolare attenzione ai detenuti, e nei giorni scorsi il vescovo di Innsbruck monsignor Hermann Gletler ha visitato l'istituto penitenziario cittadino: la tradizionale raccolta di doni organizzata dalla cappellania ecumenica del carcere ha mantenuto il livello degli anni precedenti. Infatti, tutti i 500 detenuti hanno ricevuto un pacco natalizio «con articoli utili come caffè, cioccolato e prodotti per l'igiene», informa la

diocesi di Innsbruck. Inoltre, durante l'Avvento, in collaborazione con organizzazioni partner, sono stati acquistati, impacchettati e spediti regali per i figli dei detenuti.

Un'iniziativa abitativa gestita dalla Caritas della diocesi di Rottenburg-Stoccarda aiuta le persone con opportunità limitate a trovare un appartamento. L'ente caritativo, dalla sua fondazione nel 2019, ha aiutato duemila persone a trovare un alloggio. «La nostra iniziativa abitativa dimostra che un alloggio a prezzi accessibili è realizzabile», spiega Annette Holuscha-Uhlenbrock, direttrice Caritas di Rottenburg-Stoccarda. «Gli appartamenti vuoti stanno finalmente tornando sul mercato». Il modello tedesco offre sicurezza ai proprietari, poiché include garanzie di affitto e fornisce supporto sociale ed educativo ai nuovi inquilini. Anche i comuni traggono



vantaggio dalla stipula di contratti di affitto regolari, altrimenti dovrebbero trovare alloggi per persone e famiglie senza fissa dimora all'interno delle loro comunità. Dal 2019 l'iniziativa è stata sostenuta con oltre 8 milioni di euro dal fondo ecclesiastico «Alloggi a prezzi accessibili» della diocesi di Rottenburg-Stoccarda.

Contro la povertà, in particolare quella infantile, sono scese in campo le comunità cristiane d'oltremania, dove un bambino britannico su tre, secondo un rapporto intitolato «Beyond belief», «Da non crederci», realizzato da «Christians against poverty», «Cristiani contro la povertà», durante questo Natale, rischia di rimanere senza cibo. Per molte famiglie, la preoccupazione più grande è la sopravvivenza, non i regali, e i genitori sono costretti a rinunciare a nutrirsi per dar da mangiare ai figli. «Christians against poverty», organizzazione ecumenica che lavora per combattere la povertà, dal 2010 ha aiutato oltre 33.000 britannici a uscire da una situazione debitoria. Nello stesso rapporto viene anche documentato l'importante ruolo che chiese e organizzazioni cristiane britanniche stanno svolgendo per aiutare i più poveri. Durante gli ultimi 5 anni, infatti, circa 12,5 milioni di adulti britannici, il 23 per cento della popolazione, hanno dichiarato di aver ricevuto aiuto da una chiesa locale o da un'organizzazione cristiana. Per circa 35 milioni di cittadini del Regno Unito, il 65 per cento della popolazione, le chiese e le organizzazioni cristiane svolgeranno un ruolo importante nel garantire sostegno a famiglie e individui che fanno fatica durante il prossimo anno. Circa la metà dei giovani-adulti tra i 18 e i 34 anni, il 49 per cento, hanno confermato che loro, un familiare o un amico sono stati aiutati da una chiesa locale o da un'organizzazione cristiana negli ultimi 5 anni. «Cristiani contro la povertà» ha anche lanciato un appello per raccogliere 300.000 sterline, oltre 342.000 euro, per aiutare durante questo Natale le famiglie britanniche che si trovano in debito.

Queste molteplici iniziative testimoniano un tessuto solidale forte e variegato, fatto di professionisti della carità ma soprattutto di semplici cittadini, parrocchie, lontani e giovani impegnati a trasformare la festa in un momento di vicinanza reale verso chi sperimenta solitudine, povertà o emarginazione. Il Natale, in questa prospettiva, diventa così non solo una celebrazione religiosa e culturale, ma una chiamata all'azione concreta per costruire comunità più inclusive e solidali.

Messaggi ecumenici per il Natale

Uniti per la pace

di RICCARDO BURIGANA

«Non siamo soli nelle nostre lotte, nel dolore e nella sofferenza. Siamo connessi e interconnessi. Siamo famiglia. E Immanuel, Dio è con noi per sempre!»: con queste parole il reverendo Jerry Pillay, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, rivolge un augurio di pace per Natale. Il messaggio di Pillay prende le mosse dalla lettura dell'icona della Santa Famiglia che aiuta a riflettere sulla condizione di uomini e donne perché «ora, come allora, le famiglie oggi sperimentano i rischi, i pericoli e le vicissitudini dell'essere umano nel nostro mondo troppo crudele. Milioni di famiglie in tutto il mondo sono assalite dalla povertà e dalla persecuzione, sfollate per il clima e le catastrofi, mentre i rifugiati fuggono dai conflitti e dalla violenza». Di fronte al dilagare della violenza nel mondo la nascita di Gesù Cristo è un invito «a camminare con Lui, a incontrare Dio e a essere discepoli nella fede autentica, nell'amore inclusivo e nel servizio disinteressato». Proprio nella testimonianza condivisa i cristiani possono trovare la forza con la quale superare le difficoltà quotidiane così da rilanciare la missione «per riscattare le nostre vite e il nostro mondo spesso scoraggiato»: la luce della speranza, radicata in Cristo, guida i cristiani nella scoperta quotidiana che «la nostra famiglia è tutta l'umanità, ovunque l'amore si incarni; la nostra casa è ovunque la fe-

deltà a Dio ci conduca; il nostro prossimo è chiunque abbia bisogno di noi».

L'appello finale per vivere la pace, proclamata nella notte della nascita di Cristo, pone il messaggio del Wcc in profonda sintonia con le parole di tanti altri organismi ecumenici. La Comunione mondiale delle Chiese riformate, in un messaggio firmato dalla presidente, la reverenda Karen Georgia Thompson e dal segretario generale *ad interim*, il reverendo Setri Nyomi, si rivolge ai cristiani per invitarli a proseguire la strada per annunciare la speranza in un tempo nel quale «le comunità sono colpite da conflitti, tensioni economiche, crisi climatiche e ingiustizia sociale».

Di fronte a un presente tanto sconvolto dalla violenza il racconto evangelico del Natale dice a tutta l'umanità che «la giustizia comincia dalla presenza, la pace nasce dalla solidarietà e la speranza può apparire nei luoghi più marginali». Il Natale deve essere un tempo privilegiato per vivere atti concreti di compassione, di coraggio e di testimonianza così da condividere il messaggio di pace, rivolto all'umanità.

Sull'importanza di vivere il Natale per farsi testimoni di pace nel mondo insiste il vescovo Henrik

Stubkiaer, presidente della Federazione luterana mondiale, richiamando nel suo messaggio, la sua recente visita in Terra Santa, dove ha raccolto tanti appelli per mettere fine alla violenza. Nel celebrare la nascita di Gesù i cristiani sono chiamati a ricordare che «la salvezza di Dio ci raggiunge di nuovo ogni Natale, portando speranza per il presente e il futuro». La luce



della notte di Betlemme deve guidare i cristiani a leggere il presente così «da alzare la testa, sperare e guardare avanti», vincendo la tentazione di rimanere con lo sguardo rivolto al passato «a rimpiangere ciò che è stato, a sospirare per ciò che non è stato, a sentirsi oppressi dalla trascuratezza, dal fallimento e dalla sconfitta».

Tra i messaggi dei Consigli nazionali di Chiese cristiane, dove costante e centrale è l'appello a

vivere la luce del Natale per coltivare la speranza di costruire la pace nella riconciliazione, in Australia si è posto l'accento sull'importanza di pregare affinché la vita quotidiana sia illuminata da «pace, giustizia e gioia» per vivere il dono di Cristo al mondo; il Conselho Nacional de Igrejas Cristãs do Brasil, del quale fa parte anche la Chiesa cattolica, ha ricordato l'impegno ecumenico per la giustizia, la pace e la cura del creato come segno di speranza che dalla celebrazione del Natale deve guidare i cristiani per il prossimo anno, e il Churches Together in England ha proposto una preghiera ecumenica per sostenere l'impegno dei cristiani «a restituire speranza e a onorare il valore di ogni prossimo... a lavorare insieme per accogliere con gratitudine i doni delle tradizioni degli altri e a condividere generosamente il tuo amore e la tua gioia con il mondo».

Infine, il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, che da anni rivolge un messaggio al capoluogo lombardo, ha richiamato il coraggio di Maria e Giuseppe, «un coraggio che parla dei bambini e delle bambine che crescono in condizioni di disagio, di uomini e donne che, custodendo la speranza, guidano comunità e famiglie»: contemplare il Bambino genera «una rivoluzione di pace... presenza disarmata che non impone, ma invita; non divide, ma unisce».

Il Cremlino esclude un trilaterale con Ucraina e Stati Uniti

Assassinato a Mosca un alto ufficiale dell'esercito

MOSCA, 22. Il generale tenente Fanil Sarvarov, capo del Dipartimento di addestramento operativo dello stato maggiore delle Forze armate della Federazione Russa, è morto oggi a Mosca nell'esplosione dell'automobile a bordo della quale si trovava.

A confermarlo, riferisce l'agenzia di stampa russa Tass, è stata la rappresentante ufficiale del Comitato investigativo, Svetlana Petrenko, affermando che l'ordigno era installato sotto il pianale dell'auto. Petrenko ha aggiunto che le autorità sospettano la mano dei servizi ucraini nell'assassinio.

Intanto a Miami, in Florida, si sono chiusi senza svolte decisive i tre giorni di colloqui sulla pace in Ucraina. Gelando gli sforzi statunitensi di accelerare i tempi sul negoziato, il consigliere presidenziale russo, Yuri Ushakov, ha dichiarato ai giornalisti che un vertice trilaterale tra Mosca, Washington e Kyiv «non è al momento preso in considerazione».

I nodi da sciogliere sono noti da tempo, a partire dal destino delle ultime porzio-



ni di Donetsk ancora sotto il controllo degli ucraini — che Mosca vorrebbe gli venissero concesse all'interno dell'accordo di pace — e le garanzie di sicurezza, compreso il possibile dispiegamento di truppe occidentali in Ucraina una volta raggiunto il cessate-il-fuoco. Ushakov lo ha detto chiaramente: «Le disposizioni che europei e ucraini hanno introdotto nel piano di pace non migliorano sicuramente il documento e non aumentano la possibilità di raggiungere una pace duratura». Il consigliere diplomatico del Cremlino ha poi insistito sul fatto «che gli americani e tutti gli altri ri-

spettino gli accordi raggiunti, in particolare quelli ad Anchorage» tra Putin e Trump.

Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha invece accolto l'invito di Parigi, dicendosi disposto a un colloquio telefonico con l'omologo francese, Emmanuel Macron. Lo ha affermato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, citato dalla agenzia Interfax. Nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, nelle concitate ore che hanno visto emergere l'intesa nell'Unione europea sul prestito comune per sostenere l'Ucraina, Macron aveva spiegato che, in caso

di scarsi risultati della mediazione degli Stati Uniti in Florida, sarebbero stati gli europei a dover parlare con il Cremlino. E Putin ha espresso la sua disponibilità a dialogare con il leader dell'Eliseo. Parigi non ha dato una tempistica, ma ha affermato che «nei prossimi giorni» saranno indicati i termini del colloquio.

Peskov ha poi detto che una telefonata tra Putin e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non è ancora in programma. «Ma può essere organizzata rapidamente, se necessario», ha precisato.

Sul terreno, attacchi notturni delle forze russe hanno colpito un'infrastruttura critica della città portuale ucraina di Odessa, lasciando parte dei quartieri senza elettricità.

Nelle ultime ore, le forze russe hanno bombardato anche quattro aree della regione di Dnipropetrovsk, innescando incendi e causando distruzione. Droni russi hanno colpito inoltre la comunità di Vasylykivka, nel distretto di Synelnykove.

Colpiti ospedali e scuole. Migliaia gli sfollati

Thailandia-Cambogia: il rischio di un'escalation

di FEDERICO PIANA

Aerei F16 thailandesi che superano la frontiera cambogiana penetrando anche ad 80 chilometri all'interno della linea di confine e sganciano bombe che colpiscono scuole, che cadono a pochi metri dai campi profughi, che distruggono ponti ed infrastrutture civili.

Sono ormai 15 giorni che tutto questo si ripete, in un crescendo di violenza che spinge monsignor Olivier Michel Marie Schmitthaesler, Vicario apostolico di Phnom-Penh, capitale della Cambogia, anche a denunciare che la guerra in corso tra le due nazioni del sudest asiatico non è più un semplice conflitto di confine ma si è trasformata in qualcosa di più: «Sta mettendo a repentaglio l'integrità territoriale cambogiana, in particolare con la distruzione di alcuni siti storici protetti dall'Unesco. La situazione si è fatta drammatica: già si contano 500.000 sfollati».

Chi ha avuto modo di visitare i campi militari e le pagode di fortuna tirate su nelle regioni di Battambang e Pursat racconta che la situazione dei profughi appare sempre più precaria, di-

sperata. E molto pericolosa per le loro vite. Anche se non manca un grande slancio di solidarietà degli abitanti di Phnom-Penh e di altre città che raccolgono cibo e denaro da donare a tutti questi rifugiati.

Gesti di carità come quello che qualche giorno fa ha compiuto il Vicariato apostolico di Phnom-Penh coinvolgendo i bambini ed i ragazzi dell'istituto scolastico cattolico Saint-Paul:



3.000 dollari sono stati raccolti in una gara di beneficenza e consegnati al ministero dell'istruzione che si sta occupando di 1.000 scuole chiuse, di 200.000 studenti e 10.000 insegnanti sfollati lontani dalle zone di confine. Un'altra, terribile, conseguenza della guerra.

Ma non ci sono solo gli attacchi degli F16. I missili, ora, arrivano anche dal mare. La marina militare thailandese ha colpito la zona di Ko Kong, che si trova a sud di Phnom-Penh, provocando l'evacuazione del penitenziario locale e costringendo le autorità a trasferire i detenuti nella prigione della vicina città di Sihanoukville, diventata drammaticamente sovraffollata. Non solo. Gli attacchi dal mare, con la conseguente chiusura del Golfo di Thailandia agli scambi commerciali, stanno inesorabilmente mettendo in crisi l'economia nazionale.

Distruzione e morte, però, non risparmiano neanche la Thailandia. In una rappresaglia aerea cambogiana a Ta Phraya, nella provincia di Sa Kaeo, oggi sono stati uccisi 22 soldati thailandesi mentre le autorità di Bangkok hanno fatto sapere che, dall'inizio del conflitto, sarebbero 37 i malati deceduti a causa della chiusura degli ospedali resi inagibili dai missili. Decine di migliaia gli sfollati che finora sono stati accolti in strutture di fortuna.

La prossima settimana, funzionari delle due parti in lotta si riuniranno per tentare di trovare un accordo su un possibile cessate il fuoco ai cui dettagli starebbero lavorando anche diplomatici statunitensi. E mentre la Chiesa thailandese e quella cambogiana continuano a lanciare appelli al dialogo, il Vicariato apostolico di Phnom-Penh ha fatto sapere di avere organizzato, in collaborazione con i responsabili buddhisti, una marcia interreligiosa per la pace che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni. «Siamo stupiti — ha detto monsignor Schmitthaesler — dal silenzio e dalla scarsa azione della comunità internazionale. Quando i templi vengono distrutti, cosa fa l'Unesco? Quando aumentano i profughi, cosa fa l'Alto Commissariato per i rifugiati, cosa fa l'Onu? È davvero ora che la comunità internazionale agisca e reagisca».

Erano stati sequestrati alla scuola cattolica St. Mary

Liberati in Nigeria 130 studenti rapiti a novembre

ABUJA, 22. Sono tornati in libertà in Nigeria 130 studenti rapiti il 21 novembre da uomini armati alla St. Mary's Catholic School della comunità di Papiri, nello Stato del Niger. Un portavoce del presidente, Bola Ahmed Tinubu, ha specificato che le autorità di Abuja ne hanno ottenuto il rilascio dai rapitori, nel contesto di un'operazione condotta dai «servizi segreti militari».

Un mese fa un commando armato aveva sequestrato almeno 303 studenti e 12 insegnanti nella scuola della Nigeria centro-settentrionale: cinquanta erano riusciti a fuggire nelle ore successive al blitz e oltre cento erano stati liberati all'inizio di questo mese. Non è chiaro se al momento ci siano dei dispersi, come comunicato nelle scorse ore a proposito di una trentina di persone che mancavano all'appello, ma la polizia ha fatto sapere che tutti i sequestrati sono ora in libertà, «compreso il personale»: nella giornata di oggi ci saranno ulteriori verifiche e quanti tornati in libertà saranno trasferiti a Minna, la capitale dello Stato. L'identità dei rapitori non è stata però ancora rivelata e non sono stati resi pubblici i dettagli della liberazione.

La vicenda ha fatto drammaticamente rivivere il sequestro di massa del 2014, quando ad essere prelevate con la forza furono

circa 300 studentesse di Chibok, nello Stato nord-orientale di Borno: ad entrare in azione allora furono gli estremisti islamici di Boko Haram, attivi nell'area dal 2009. Alle loro azioni si sono aggiunti negli ultimi anni attacchi, saccheggi e rapimenti a scopo di estorsione da parte di banditi locali che prendono di mira scuole, luoghi di culto, viaggiatori e abitanti di villaggi remoti.

Il conteggio dei sequestrati rimane peraltro complicato a causa degli ampi territori in cui si trovano le case dei rapiti, situate in villaggi isolati di zone rurali.

Il mese di novembre aveva fatto registrare nel Paese africano un'incessante ondata di rapimenti durante la quale più di 400 persone erano state rapite nel giro di 15 giorni: il 17 novembre erano stati sequestrati 25 scolari della città di Maga, nello Stato nord-occidentale di Kebbi, mentre una chiesa nello Stato meridionale di Kwara era stata attaccata nello stesso periodo e 38 fedeli erano stati prima rapiti e poi liberati. Alla fine del mese, sotto crescenti pressioni nazionali e estere, il presidente Bola Ahmed Tinubu aveva dichiarato lo stato di emergenza nazionale, ordinando il reclutamento immediato di nuove forze, tra poliziotti e militari, per combattere i gruppi armati.

stante sisma dello scorso agosto — certificate dalle principali organizzazioni umanitarie.

Gli ultimi dati forniti dell'Ipc lasciano pochi dubbi sulla gravità del contesto: quest'inverno, più di un bambino su tre sta facendo fronte alla fame, con un aumento del 18% rispetto a un anno fa. Il documento evidenzia che il 36% delle bambine e dei bambini, all'incirca 9 mi-



lioni, dovrà affrontare livelli di fame critici o di emergenza prima di marzo 2026.

Secondo la nuova ricerca, attualmente in Afghanistan quasi 3,7 milioni di bambini sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione acuta, rispetto ai 3,5 milioni di un anno fa. Si stima che circa 1,2 milioni di donne incinte e in allattamento avranno bisogno di cure per malnutrizione.

Le cliniche sanitarie e nutrizionali dell'organizzazione umanitaria Save the Children in Afghanistan hanno registrato quest'anno un aumento del 13% dei bambini sotto i cinque anni e delle donne incinte e in allattamento ricoverati per il trattamento della malnutrizione acuta ri-

Emergenza fame per 9 milioni di minori afghani

CONTINUA DA PAGINA 1

spetto al periodo gennaio-ottobre 2024. Questo aumento arriva in un momento in cui i tagli ai fondi potrebbero ridurre la quantità di alimenti supplementari essenziali utilizzati per trattare la malnutrizione acuta moderata fino a 38.000 bambini e madri, a meno che non vengano trovati nuovi finanziamenti.

Uno degli effetti dei tagli ai fondi è che solo 1 milione di persone — quasi sei volte meno rispetto allo stesso periodo del 2024 — riceveranno assistenza alimentare in un momento in cui i bisogni sono in aumento, secondo l'Ipc.

I casi di malnutrizione tendono a raggiungere il picco nei mesi invernali, poiché il freddo indebolisce il sistema immunitario e provoca un aumento delle infezioni respiratorie, tra cui la polmonite. In inverno, le opportunità di lavoro per i genitori diventano più scarse e i prezzi dei generi alimentari e del combustibile aumentano a dismisura.

Anche la siccità sta contribuendo a peggiorare i livelli di fame e malnutrizione, distruggendo i raccolti, uccidendo il bestiame e costringendo le persone ad abbandonare i propri villaggi, specialmente nelle regioni rurali. L'Unione europea, che ha aumentato i suoi aiuti, impegnandosi a fornire centinaia di milioni di euro per sostenere la popolazione, ha avvertito che l'Afghanistan è sempre più vulnerabile alla crisi climatica e che sono sempre di più gli afghani che non hanno accesso ad acqua potabile sicura a causa della siccità e delle infrastrutture danneggiate. Siccità che minacciano di raddoppiare entro il 2050, riducendo le risorse idriche e mettendo a rischio i mezzi di sussistenza. Da qualche mese, l'Afghanistan è tornato anche a essere zona di guerra, con numerosi attacchi aerei da parte del vicino Pakistan e scontri diffusi con vittime al confine tra i due Paesi. (francesco titerich)

Conclusa la visita del patriarca Pizzaballa nella Striscia. A colloquio con il parroco padre Romanelli

«A Gaza un Natale difficile che ci fa tornare all'essenzialità»

di MICHELE RAVIART
e BEATRICE GUARRERA

«Qualche giorno fa Papa Leone XIV ci ha inviato un messaggio scritto, dicendo che prega sempre per noi e ci ringrazia per tutto quello che facciamo». A riferirlo è padre Gabriel Romanelli, parroco della Chiesa della Sacra Famiglia di Gaza, in un colloquio con i media vaticani. «Noi abbiamo ringraziato il Santo Padre – continua il sacerdote – per tutto quello che fa per la pace e per noi e lui ha dato la benedizione a tutti». Romanelli racconta così, con forte emozione, la gratitudine per la vicinanza della Chiesa, manifestata attraverso le comunicazioni con il Pontefice e attraverso la presenza fisica del patriarca di Gerusalemme dei Latini Pierbattista Pizzaballa, che ieri, domenica 21 ha concluso la sua visita pastorale di tre giorni nella Striscia. «È stata una visita molto commovente», spiega Romanelli, perché il cardinale Pizzaballa ha potuto incontrare ed ascoltare «come sempre» la piccola comunità cristiana locale.

Domenica il patriarca, prima di lasciare Gaza, ha presieduto una messa di Natale in anticipo, nella quale nove bambini hanno ricevuto la prima Comunione, mentre un altro piccolo fedele, di nome Marco, ha ricevuto il Battesimo. «È stata una bellissima celebrazione – racconta il parroco –. La gioia si è fatta sentire, come la speranza nel Salvatore e la speranza negli esseri umani», perché si arrivi a una fase due di questa tregua e possa giungere anche il tempo della ricostruzione. La parrocchia della Sacra Famiglia ha poi donato al cardinale Pizzaballa un dipinto del Cristo sofferente «da inviare a Papa Leone XIV, in segno di gratitudine per la sua vicinanza paterna e per il suo instancabile impegno per la pace» come riferito dal patriarcato.

Quello che si apre per i cristiani di Gaza «è un Natale difficile, che ci rimanda al Natale di duemila anni fa. Difficile come quello non è stato mai» so-



Il patriarca Pizzaballa nella chiesa della Sacra Famiglia

stiene il sacerdote, visto che Giuseppe dovette scappare con Gesù verso l'Egitto, «attraversando Gaza», secondo la tradizione. «Non è più difficile – continua Romanelli – di quello che ha sofferto e continua a soffrire Gesù lungo la storia».

Nonostante a Gaza siano finiti i bombardamenti a tappeto, a volte «ancora si sentono le esplosioni, la terra trema, ma c'è più serenità nelle persone». C'è però «un'ansia» negli abitanti della Striscia nel constatare che manca il necessario per la sopravvivenza e per la vita quotidiana. Da una parte non c'è elettricità: «Viviamo con i generato-

ri, bruciando qualsiasi cosa per generare un po' di energia, grazie anche ai pochi pannelli solari. Però, la maggior parte delle persone, più di due milioni, vivono nelle tende, dove pure c'è bisogno di elettricità», osserva Romanelli. Dall'altra parte, l'acqua potabile scarseggia, senza considerare la carenza di medicine e la situazione dei rifiuti: Gaza city, «è piena di spazzatura ovunque perché, per esempio, le zone di discariche che erano fuori città adesso non possono essere usate perché sono oltre la linea gialla», dove si trova l'esercito israeliano.

In questo clima a Gaza ci si prepara a festeggiare il Natale. Nei giorni scorsi sono stati distribuiti piccoli doni agli abitanti del quartiere: uova, polli, coperte e vestiti, accolti con gioia in una realtà dove sono ancora tanti i bisogni. «È un Natale differente – conclude padre Romanelli – che ci fa tornare all'essenzialità», «manifestando la nostra fede attraverso atti concreti di carità».

Tensioni in Cisgiordania nello Stato di Palestina

Israele approva 19 nuovi insediamenti

TEL AVIV, 22. Mentre rimane in stallo la situazione diplomatica a Gaza, dove non sembrano per ora fare passi avanti i negoziati per l'attuazione della "Fase 2" dell'accordo di tregua e proseguono i raid Idf (6 vittime a Tufah, Gaza City), la tensione torna a salire in Cisgiordania, nello Stato di Palestina.

Il governo israeliano ha annunciato il via libera a 19 nuovi insediamenti nella regione: diventano così 69 le colonie israeliane autorizzate negli ultimi tre anni. Nulla sembra dunque fermare la destra estremista dell'esecutivo di Netanyahu che tira dritto sugli insediamenti: né l'altolà espresso dal presidente statunitense, Trump, a ottobre, né gli appelli contro le violenze dei coloni da parte di diversi governi, compreso quello italiano, né il recente allarme lanciato dall'Onu sull'aumento «incessante» di occupazioni di terre.

Ieri pomeriggio fonti palestinesi hanno reso noto che coloni israeliani hanno sparato contro palestinesi nella parte

settentrionale della Cisgiordania, ferendone diversi a Kafr Qaddum. Nella serata di domenica invece alcuni *settlers* hanno compiuto incursioni in diverse aree della regione, prendendo di mira persone e proprietà, secondo quanto riferito da organizzazioni per i diritti umani. Uno degli episodi più gravi si sarebbe verificato nei pressi dell'ex insediamento di Tarsala-Sanur, a sud di Jenin, evacuato nel 2005. Raid anche sabato, quando a Silat al-Harithiya, nel nord della stessa città di Jenin, è stato ucciso dall'Idf un agente della Jihad islamica.

In un clima di crescente incertezza regionale, il capo di stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir, ha avvertito ieri che l'esercito intende colpire i nemici «ovunque sia necessario, su fronti vicini e lontani». Secondo indiscrezioni della Nbc News, Netanyahu potrebbe presentare a Trump i piani di un nuovo attacco all'Iran, per colpire la ricostruzione dell'arsenale di missili balistici.

Intervista con la rettrice arabo cristiana dell'università di Haifa, Mouna Maroun

I cristiani ponte di speranza per la Terra Santa

di FRANCESCA SABATINELLI

«Dobbiamo crescere i nostri figli affinché possano avere i loro sogni, affinché li possano realizzare, senza dover pensare alla fame, alla guerra, e al rischio di poter perdere i loro cari e tocca a noi, cristiani di Terra Santa, essere un ponte di speranza». Mouna Maroun parla senza interruzioni, un profluvio di parole per descrivere gli ultimi due anni, segnati dagli orrori del 7 ottobre 2023 e dai bombardamenti israeliani su Gaza, ma anche dal suo grande successo professionale: la nomina, nel 2024, a rettrice della università di Haifa, la seconda carica più importante della più principale istituzione educativa della Galilea, per la prima volta affidata a una donna, araba e cristiano-maronita, nata nel villaggio di Isfiya, sulla cima del Monte Carmelo.



Maroun, il 18 dicembre scorso, è stata ricevuta in udienza da Papa Leone XIV e con lui ha potuto parlare, oltre che della sua famiglia e della sua carriera, anche dell'importanza per i cristiani di essere costruttori di ponti e non di muri, in una terra segnata dalla violenza. «È tutto molto triste, soprattutto in questi tempi. Qui è il luogo dove è nato Gesù, è il luogo in cui tutto è iniziato. Betlemme e Nazareth, Palestina e Israele, e tutto è diviso, i cristiani sono nel mezzo e il loro numero sta diminuendo sempre più. Stiamo andando via, perché i giovani non hanno davvero speranza, né in Israele, né in Palestina. Ma non si può pensare a questi due luoghi

senza i cristiani, ponte tra musulmani ed ebrei, ed è per questo che il mondo deve aiutarci a rimanere radicati sia in Israele che in Palestina e, naturalmente, a Gaza». Nonostante questo però, la rettrice testimonia anche la rinascita della fede tra i giovani del Medio Oriente, soprattutto in Terra Santa. «Ci sono movimenti e parrocchie che stanno fiorendo, con i giovani che tornano alla fede cattolica e alle chiese perché la loro identità, in definitiva, è quella di essere cristiani».

All'inizio del suo mandato, Mouna Maroun espresse il desiderio che la sua nomina potesse essere, in qualche modo, un messaggio di speranza, il segno che le cose avrebbero anche potuto andare diversamente. «La mia elezione è avvenuta in condizioni estremamente tragiche, a sei mesi di distanza dal massacro del 7 ottobre e dall'inizio della guerra a Gaza. Ed è stato difficile essere a capo di una università israeliana, io donna araba e cristiana, e trovarmi a metà strada di ciò che avveniva. Ho sempre chiesto a tutti di pregare, per la liberazione degli ostaggi israeliani e per la sicurezza dei palestinesi, per la vita dei bambini innocenti. In Israele, a noi arabi, è come se fosse stato chiesto di scegliere da che parte stare, e io ho sempre fatto in modo di far passare il messaggio che questo non lo si può fare», perché il dolore riguarda tutti, anche se questo «non è stato realmente accettato dalla società ebraica israeliana. Volevano che scegliessimo una parte, e questo non si può davvero fare». La rettrice guarda a questi due anni, alla «massiccia distruzione» di Gaza. Pensa alle migliaia di bambini rimasti uccisi, loro che certamente «non possono essere incolpati di essere terroristi», e poi spiega come «la guerra non può davvero eliminare Hamas, perché Hamas è una ideologia».

Il 45% degli studenti dell'università di Haifa è di etnia araba, allievi di un ateneo che ha sempre manifestato l'ambizione di essere un laboratorio di convivenza, il che certamente, soprattutto negli ultimi due anni, non è davvero stato facile, né per gli arabi, né per gli ebrei. «Come dico sempre, il fatto di che non ci siano né minoranze né maggioranze nella nostra università, fa sì che davvero si possa pensare di

costruire, su questa uguaglianza, un altro sistema. Negli anni scorsi abbiamo dato vita ad un laboratorio di dialogo interreligioso, una iniziativa che ho anche descritto al Papa con il quale condivido l'idea che quando conosci l'altro abbatti davvero tutti gli ostacoli e tutte le barriere, perché sai che anche lui è figlio di Dio ed è uguale a te. Tutti crediamo nello stesso Dio, e io sto facendo del mio meglio, come università, per promuovere il dialogo interreligioso, per promuovere l'assunzione di professori arabi, per permettere agli studenti arabi di sentirsi al sicuro e di avere modelli di riferimento nel mondo accademico». Per molti studenti vivere assieme nello stesso campus diviene opportunità di dialogo, e anche di unione. «La nostra università sta davvero facendo qualcosa di molto positivo per la società israeliana».

Dalla disperazione e dall'angoscia che stringono in questo momento la Terra Santa possono nascere speranza e resilienza, «anche perché non c'è altra via se si vuole che il Medio Oriente prosperi». La rettrice parla della sua devozione per san Charbel Makhluf, la cui tomba, nel monastero di Annaya, in Libano, è stata visitata dal Papa il primo dicembre scorso, nel corso del suo viaggio apostolico in Turchia prima e in Libano poi. Una visita che «ci ha portato speranza» dice Maroun, convinta che ci sarà un futuro per il Libano, così come per Israele e per i palestinesi. «Dobbiamo stare insieme, farci arrivare a questo è un compito che spetta alla comunità internazionale che, guidata da Leone XIV, probabilmente sarà in grado di portare avanti, perché il Papa, sta facendo tutto il possibile per promuovere la pace». Ma non si arriverà ad una soluzione «senza due Stati, uno ebraico e uno palestinese. Ogni popolo ha il diritto di vivere dignitosamente, in modo indipendente, di avere la propria bandiera e di sentirsi parte integrante della propria terra. I palestinesi meritano il loro stato, gli israeliani lo hanno e hanno il diritto di difenderlo. Ci dovrebbe quindi – è la conclusione – essere uno sforzo congiunto tra leader politici e leader religiosi incaricati di aiutare i popoli, con le preghiere, aiutandoli a riconoscere e accettare le differenze dell'altro».

DAL MONDO

Sudan: 10 civili uccisi in un attacco a un mercato nel Darfur

Dieci persone sono state uccise ieri in un attacco di droni su un mercato della città di Al-Malha, nella provincia occidentale del Darfur, in Sudan, ora sotto il completo controllo dei paramilitari delle Forze di supporto rapido (RsF). L'attacco ha innescando una serie di incendi, ha detto la cellula di risposta alle emergenze, gruppo di volontari attivi in tutto il Paese che forniscono assistenza ai civili e documentano gli abusi legati al conflitto. Gli autori dell'attacco non sono stati identificati. A-Malha, una delle città più settentrionali della vasta regione desertica al confine con la Libia, è caduta a marzo nelle mani delle RsF, impegnate in una sanguinosa guerra civile con l'esercito regolare da due anni e mezzo.

Colombia: l'Eln annuncia una tregua per le festività natalizie

La guerriglia colombiana dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) ha annunciato una tregua unilaterale in occasione delle prossime festività natalizie. In un comunicato ufficiale, la direzione dell'Eln ha ordinato a tutte le sue strutture di sospendere le operazioni offensive contro le forze armate statali colombiane, ribadendo che la politica del gruppo non prevede attacchi diretti alla popolazione. L'annuncio giunge in un clima di forte tensione, pochi giorni dopo un attacco con droni ed esplosivi che ha causato sette morti e trenta feriti in una base militare, oltre a recenti ordini di confinamento imposti ai civili.

Trump nomina il governatore della Louisiana inviato speciale degli Stati Uniti in Groenlandia

Donald Trump ha annunciato la nomina di Jeff Landry, attuale governatore della Louisiana, come inviato speciale degli Stati Uniti in Groenlandia. L'obiettivo dichiarato è «promuovere con forza gli interessi» degli Stati Uniti «per la sicurezza e sopravvivenza dei nostri alleati, di fatto, del mondo». La decisione di Trump è stata giudicata «totalmente inaccettabile» dal governo della Danimarca. Il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, ha fatto sapere che convocherà l'ambasciatore statunitense a Copenaghen per chiarimenti.

Giappone: approvato il riavvio della centrale nucleare di Kashiwazaki-Kariwa

Per la prima volta dal disastro di Fukushima, che portò alla chiusura di tutti i reattori giapponesi, l'Assemblea della prefettura nipponica di Niigata ha approvato i piani per il riavvio della centrale nucleare di Kashiwazaki-Kariwa, la più grande del mondo. L'impianto atomico era stato messo «in pausa» in seguito al triplice disastro – terremoto, tsunami e catastrofe nucleare – di Fukushima nel 2011.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Tonino Zugarelli

Il riscatto dell'ultimo che diventa maestro

di FABRIZIO PELONI

Il riscatto dell'ultimo. E già, come altro si potrebbe raccontare in due parole la storia di Antonio Zugarelli? Per tutti "Tonino", è una leggenda del tennis e non solo perché ha vinto la Coppa Davis nel 1976, in Cile, in squadra con Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci. E con Nicola Pietrangeli capitano non giocatore e Mario Belardinelli a far da "anima".

"Romano de Roma", classe 1950, è cresciuto nella povertà di una casa abusiva ai Colli della Farnesina con il tetto in lamiera e con un padre che, dopo la nevicata del 1956, metteva trappole per catturare passerotti e avere carne a tavola. La Roma del Colosseo l'ha vista a 16 anni, dribblando scazzottate e "giri" poco raccomandabili.

Tonino ha iniziato a giocare a tennis «per caso», dopo una delusione nel calcio nonostante fosse stato scelto per la Roma da Oronzo Pugliese in persona. In realtà cercava di racimolare qualche soldo onestamente, facendo lavoretti nei prestigiosi circoli sui lungotevere. Il tennis, allora, era passatempo per l'élite. Giocando con le racchette buttate via dai ricchi Tonino è arrivato a vincere la Davis. E a essere il numero 19 del mondo, faccia a faccia («a volte li ho anche battuti» ricorda) con Björn Borg, John McEnroe, Jimmy Connors, Guillermo Vilas, Ilie Năstase, Rod Laver, Arthur Ashe (che nella sua autobiografia ne ha elogiato la demivolée), John Newcombe (che gli ha copiato i baffi).

Ancora oggi, alla soglia dei 76 anni, Tonino — proprio lui, uno dei *fab four* del tennis italiano anni '70 — scende in campo ogni mattina presto (alle 7.30 accende personalmente le luci) per insegnare a centinaia di adolescenti posizioni e impugnature: «Quando ho iniziato non c'era il professionismo e i soldi erano pochi, persino le trasferte negli Slam erano a carico nostro, a volte si perdeva apposta perché non potevamo permetterci gli alberghi: ho sbagliato epoca per fare il tennista...».

Ogni giorno è al Foro Italico, nel santuario del tennis. «Qui mi sento a casa da 55 anni» confida. È direttore tecnico della scuola tennis. Ma non insegna solo dritti e rovesci, battute e smorzate. Propone, con semplicità, uno stile di vita. Nel 1977, sempre qui al Foro Italico, Tonino ha giocato una storica fina-



le degli Internazionali d'Italia con Vitas Gerulaitis, altra icona del tennis. L'anno prima a Roma aveva vinto il suo amico Panatta. Tra la gente di Trevignano Romano, sul lago di Bracciano, dove Tonino abitava (e abita) si narra che la mattina della finale si fosse messo a costruire un muretto nel circolo che gestiva. Altro che mental coach...

E poi quel match perso al tie-break del quarto set. Gerulaitis era spiazzato ma la pallina colpita da Tonino con una volée smorzata ha "danzato" per alcuni centimetri sul nastro della rete senza oltrepassarla. Fossero andati al quinto... «Non ho rimpianti» assicura. Anzi, le sue sono parole di gratitudine: «Il tennis mi ha dato e mi sta dando tantissimo» dice. «Vero, se avessi guadagnato come il numero 19 di oggi... forse non avrei bisogno di alzarmi presto e percorrere quei 50 chilometri da Trevignano al Foro italico. Ma sono 50 chilometri importanti per me: in macchina prego, anzi parlo con il Signore. A volte mi arrabbio ma so che ha sempre ragione Lui... Cerco di essere un buon cristiano».

Proprio a Trevignano, tra la fine degli anni '70 e l'inizio del nuovo millennio Tonino ha inventato quella che oggi si chiama — Andre Agassi e Nick Bollettieri insegnano — una Academy. Un vero e proprio "laboratorio di speranze" dove ho avuto l'opportunità di vivere parte della mia adolescenza. Quasi per caso, sedicenne, ho deciso di abbracciare uno sport "solitario", forse alla ricerca di una naturale autodeterminazione. In quel delicato spicchio chiamato adolescenza gli incontri determinano la strada che poi si intraprende.

Tonino per me non è stato solo "il maestro di tennis". Vivevo in una sorta

di anestesia, un torpore all'interno delle mura domestiche, quasi per non dover pensare e accettare lo spegnimento graduale del mio eroe, il mio papà.

Alla sua morte, con i miei vent'anni mi sono reso conto di essere ancora immaturo e di non poter più fare affidamento e trarre insegnamento da chi rappresentava l'unico esempio per tutti i conti che la vita, dall'oggi al domani, mi stava presentando all'improvviso. Mi sentivo totalmente inadeguato. E la mia salvezza è stato proprio il tennis, ancor più delle grandi amicizie. La prima cosa che ho avuto il coraggio e la forza di fare è stato "tirare due palle" con Francesco, il figlio di Tonino. Non dimentico quella prima mezz'ora in campo.

Solo con la racchetta in mano mi sentivo in pace con me stesso. Per circa un anno mi sono buttato nel tennis, abbandonando anche l'università. Ho chiesto al "mio maestro" di aiutarmi in questo



Zugarelli con Borg e (al centro) nella scuola tennis al Foro Italico

ché: voleva che fossi io a trovare una soluzione che fosse così veramente mia. Di nuovo, una metafora per la vita. Non è solo questione di tennis.

Se Tonino mi avesse ordinato cosa fare in campo, avrebbe creato una dipendenza, un limite alle mie capacità, dentro e fuori dal tennis. Una dinamica che, crescendo, mi ha permesso

di affrontare problematiche ben più importanti, consapevole di quanta connessione ci sia tra ciò che succede nella vita e all'interno di un campo da tennis: sia una semplice partita tra amici o la finale di Wimbledon (proprio dove Tonino ha vinto due partite memorabili consentendo l'accesso alla finale di Davis).

«Fabrizio, avresti potuto essere un professionista del tennis ma le strade della vita le conosce solo il Signore». Parole di un maestro. Tonino me le ha sussurrate, pochi giorni fa, al Foro Italico (e dove sennò?), quando lo abbiamo intervistato con Giancarlo La Vella e Giampaolo Mattei per il programma "Storie di sport. Atletica Vaticana racconta" su Radio Vaticana-Vatican News. Parole di un maestro che non insegna solo a tirare un bel colpo. Credo che il suo segreto sia nella umiltà di chi è stato povero (e non se lo dimentica) e nella sua esperienza di fede e di preghiera.

A TU PER TU CON

Dorothea Wierer

Le due anime del biathlon (e della vita)

di GIAMPAOLO MATTEI

«Nel biathlon ci sono due sport in uno, due anime in una: lo sci di fondo e il tiro con la carabina. Velocità e controllo. Furore e calma fredda. Fatica e precisione. Aggressività e tranquillità. Respiro trattenuto mentre il cuore batte a mille». Sono le parole di Dorothea Wierer per raccontare il "suo" biathlon, «disciplina di nicchia e "da spiegare"».

Classe 1990, Dorothea vive da sempre a Anterselva, in Alto Adige, dove si svolge una delle "classiche" del biathlon e si cresce "a pane e sci di fondo". Dal 2008 atleta del Gruppo sportivo Fiamme gialle, ha vinto 3 bronzi in 3 Olimpiadi dal 2014 al 2022. E ora si presenta tra le favorite per i Giochi di Milano-Cortina: sarà in pista proprio ad Anterselva. «A questo punto della mia avventura sportiva contano

solo le Olimpiadi "a casa"» confida senza mezzi termini. Ricordando il titolo mondiale vinto nel 2020 proprio ad Anterselva tra oltre 60.000 tifosi.

Alle diverse edizioni dei Mondali Dorothea ha vinto 23 medaglie (12 d'oro). Nella coppa del mondo (ha vinto 2 volte il trofeo assoluto e 4 nelle diverse specialità) ha ottenuto 19 primi posti e 70 podi: l'ultimo pochi giorni fa, ad Annecy-Le Grand Bornand, in Francia. Ora è al secondo posto nella classifica di coppa del mondo. Di più: solo in 3 hanno ottenuto un successo in tutti i sette "formati di gara" del biathlon: i francesi Martin Fourcade e Marie Dorin e proprio Dorothea.

Altoatesina "atipica" — «soffro il freddo e ho un carattere estroverso» — ha risposto a mille domande sulla sua italianità: «È noioso ripetere che mi sento italiana, mi pare evidente che ne sia orgogliosa. Sono di madrelingua tedesca, con un accento marcato e la erre moscia». Per la popolarità di Janik Sinner, «purtroppo c'è chi non manca di stuzzicarmi su questo argomento».

Ad Anterselva Dorothea percorre ogni mattina, per allenarsi, la stessa strada da 25 anni: «Ho iniziato a fare biathlon nel 2000, avevo 10 anni, seguendo i miei due fratelli più grandi. I genitori non hanno mai forzato noi cinque figli: due maschi e tre femmine. Sono persone riservate».

A 14 anni Dorothea è andata via da casa per «dare tutto nel biathlon», trovando nel collegio sportivo l'ambiente giusto. «In fin dei conti — racconta — sono finita a fare biathlon per gioco. A 10 anni mi "allenavo" sparando con il fucile finto nel luna park di Brunico: ho vinto un sacco di pelouche!».

È stato proprio «il tiro di precisione con la carabina» ad attirarla: «Il ber-



saglio è a cinquanta metri di stanza e noi arriviamo con le pulsazioni alte, almeno 170-180, per la fatica sugli sci di fondo. Non abbiamo lenti per ingrandire. Quando spariamo in piedi il bersaglio è come una mela (11,5 cm) e quando ci sdraiamo sulla neve è un mandarino (4,5 cm)». Se sbagli c'è la penalità.

«Nel tiro le donne sono più forti degli uomini, lo dicono le statistiche» fa notare Dorothea. Racconta: «Sono la psicologa di me stessa, passo tante ore in solitudine e aprofitto per farmi tanti discorsi. Sono molto autocritica, trovo sempre qualcosa che non va».

Milano-Cortina a 35 anni. Il futuro? «Da atleta sento che, piano piano, è arrivato il momento di dire basta. Faccio più fatica anche a fare la valigia dopo una vita "programmata"». Anche se, fa presente, «sento la bellezza del biathlon: tutti tifano tutti, mai "contro"».

Con un sorriso non nasconde "la medaglia" che le sta più a cuore vincere: «Vorrei diventare mamma, sono sposata da dieci anni. Il mio sogno è una famiglia numerosa, è un pensiero che ho sempre nel cuore».

Lo sport accanto ai più fragili ma non solo a Natale

A Natale, certamente. Ma non solo a Natale. Le Fiamme Gialle — nell'intento di promuovere un nuovo modello di Gruppo sportivo militare — hanno scelto di non guardare solo al medagliere: contano anche la promozione dello sport tra i giovani e l'attenzione alle persone più fragili.

Tutto l'anno, non solo nei momenti "forti", sono tantissime le iniziative di beneficenza (aste, raccolte fondi), di solidarietà (incontri in reparti ospedalieri, soprattutto pediatrici, o istituti per disabili) e di formazione (campus e confronti con

studenti su temi della legalità e dell'ambiente). Molti progetti sono condivisi con Atletica Vaticana.

Per Natale sono stati raccolti 22.000 euro nei reparti del Centro sportivo della Guardia di finanza a Castelporziano (alle porte di Roma), Predazzo (Trento), Sabaudia e Gaeta (Latina), con il coinvolgimento di tutte le componenti della "famiglia" delle Fiamme Gialle. La somma è stata interamente destinata all'acquisto di strenne natalizie per i poveri, buoni spesa per generi alimentari per le famiglie in difficoltà,

adozioni a distanza e a beneficio di associazioni ed enti caritativi.

In particolare, 300 strenne natalizie sono state donate, come ogni anno, al Dispensario pediatrico vaticano Santa Marta.

Numerosi buoni acquisto per generi alimentari sono stati consegnati a famiglie in difficoltà segnalate dalla presidenza e dai servizi sociali del X Municipio di Roma capitale (la zona che gravita su Ostia, vicino al Centro sportivo della Guardia di finanza). Offrendo così, simbolicamente, il pranzo di Natale.



Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

Il patrimonio immobiliare rappresenta una delle grandi ricchezze strutturali dell'Europa e, in modo particolarmente emblematico, dell'Italia. Un capitale diffuso, stratificato nei secoli, che comprende edifici pubblici e privati, beni storici e immobili ordinari, spazi produttivi e residenziali. Un capitale che oggi mostra tutte le sue contraddizioni: sottoutilizzo, abbandono, inefficienza economica ed energetica, difficoltà di adattamento ai bisogni contemporanei. La sua valorizzazione non è più solo una questione di rendita e di tutela, ma una vera e propria sfida sistemica che intreccia politiche abitative, rigenerazione urbana, sostenibilità, coesione sociale e sviluppo economico.

I numeri del Bel Paese aiutano a cogliere la dimensione del fenomeno. Il patrimonio immobiliare dello Stato italiano, gestito dall'Agenzia del Demanio, conta circa 44.000 immobili per un valore stimato di 62,8 miliardi di euro. Una ricchezza rilevante, ma solo parzialmente attivata. Secondo stime consolidate, il valore complessivo del patrimonio immobiliare pubblico italiano supera i 290 miliardi di euro, con oltre il 70% dei fabbricati in mano alle amministrazioni locali, in particolare ai Comuni. È qui che si concentra la maggior parte delle criticità: edifici scolastici dismessi, ex caserme, mercati, depositi e immobili amministrativi che hanno perso la loro funzione originaria. Diverse valutazioni stimano in decine di miliardi di euro il valore degli immobili pubblici inutilizzati o sottoutilizzati, un capitale immobilizzato che non genera valore economico né beneficio sociale.

A questo quadro si affianca quello del patrimonio privato, altrettanto significativo. In Italia quasi un'abitazione su quattro è una "casa dormiente": circa 8,5 milioni di unità non utilizzate in modo stabile. Una parte è costituita da seconde case usate saltuariamente, un'altra da immobili completamente sfitti o persino privi di allacciamenti alle reti essenziali. Siamo di fronte ad un paradosso strutturale: mentre la domanda di alloggi cresce, soprattutto nelle aree urbane, una quota rilevantissima del patrimonio nazionale resta inattiva. Le ragioni sono note: timori legati alla morosità, rigidità normative, scarsa convenienza economica delle locazioni tradizionali. Non è un caso che oltre l'80% dei proprietari tema di non rientrare in possesso dell'immobile in caso di mancato pagamento dell'affitto. Il risultato è un'emergenza abitativa che assume contorni sempre più netti. L'Italia è uno dei Paesi europei con la più alta quota di abitazioni di proprietà e, al tempo stesso, con uno dei mercati dell'affitto più deboli dell'eurozona. Secondo i dati censuari, oltre il 27% delle abitazioni risulta non occupato, una percentuale enormemente superiore a quella di Paesi come Francia o Germania. Eppure, circa 650.000 famiglie sono in attesa di un alloggio pubblico e un terzo di quelle che vivono in affitto destina all'abitazione oltre il 40% del proprio reddito. Nel 2024 i provvedimenti di sfratto hanno superato quota 40.000, con la morosità come causa principale, ma con un numero crescente di sfratti legati alla fine della locazione, spesso finalizzati alla riconversione degli immobili verso affitti brevi più redditizi.

In questo scenario si inserisce con forza il tema degli studenti. L'Italia conta oltre due milioni di universitari, ma solo una quota minima può accedere ad un alloggio dedicato. I posti letto complessivi, tra residenze pubbliche e private, sono poco più di 80.000: meno di quattro studenti su cento. In alcune grandi città universitarie il divario è particolarmente evidente: a Milano meno di 8.000 posti strutturati a fronte di oltre 120.000 studenti fuori sede; a Roma poco più di 4.000 per circa 70.000; a Bologna circa 2.000 per quasi 50.000. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza aveva fissato l'obiettivo di 60.000 nuovi posti letto entro il 2026, ma ad oggi risultano finanziate solo poco più di 11.000 unità. Un ritardo che rischia di compromettere l'attrattività del sistema universitario italiano e di alimentare ulteriormente la pressione sui mercati immobiliari urbani. La valorizzazione del pa-



Il patrimonio immobiliare inutilizzato o da riconvertire

Un tesoro immenso per un futuro sostenibile

trimonio immobiliare esistente emerge allora come una risposta strategica. La rigenerazione urbana, se intesa non come mera operazione edilizia ma come progetto integrato, può trasformare spazi abbandonati in residenze, servizi, luoghi di lavoro e di socialità. I dati mostrano che si tratta di una leva economica rilevante: solo nel 2024 sono stati rigenerati in Italia circa 33 chilometri quadrati di aree urbane, generando un valore immobiliare aggiunto superiore a 15 miliardi di euro. Le potenzialità di lungo periodo sono ancora più ampie: entro il 2050 il suo-

lo rigenerabile potrebbe superare gli 850 chilometri quadrati, con un impatto economico complessivo stimato in oltre 1.500 miliardi di euro con la conseguente creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro lungo la filiera. Anche i grandi enti – fondazioni, casse previdenziali, assicurazioni – stanno ripensando il ruolo del proprio patrimonio immobiliare. Non più solo asset finanziario, ma infrastruttura sociale e ambientale strategica. Investire nella riqualificazione energetica, nella flessibilità degli spazi, nella qualità dell'abitare significa in-

fatti ridurre il rischio nel lungo periodo e rispondere alle aspettative crescenti di sostenibilità. Un capitolo specifico riguarda il patrimonio immobiliare della Chiesa cattolica, che in Europa occidentale si trova ad affrontare una crisi strutturale legata al drastico calo delle vocazioni e alla progressiva secolarizzazione. Secondo le statistiche ecclesiastiche, negli ultimi cinquant'anni il numero di religiosi in Europa si è più che dimezzato e questa tendenza produce un impatto diretto sul patrimonio immobiliare ecclesiastico, che comprende decine di migliaia di conventi, seminari, monasteri, case religiose e strutture educative. In Paesi come Francia, Germania, Spagna e Belgio il processo di dismissione è ormai divenuto strutturale. Qui la criticità non è solo quantitativa, ma anche economica e gestionale. Molti di questi immobili sono storici, vincolati, energivori e costosi da mantenere; spesso situati in contesti urbani centrali, ma non più coerenti con le esigenze operative delle comunità religiose. In diversi Paesi europei, oltre il 30% delle strutture religiose risulta oggi sottoutilizzato o privo di una funzione stabile. Da qui l'esigenza di ripensarne l'uso attraverso modelli di riconversione verso studentati, residenze per anziani, housing sociale, strutture socioassistenziali e culturali. È un terreno delicato, che interroga soprattutto identità e missione, ma che rappresenta anche uno dei laboratori più avanzati di valorizzazione immobiliare a forte impatto sociale, in grado di coniugare sostenibilità economica, rigenerazione urbana e utilità collettiva. Insomma, ripensare oggi il patrimonio immobiliare non è solo una questione tecnica, bensì una scelta politica e culturale. È sempre più urgente decidere se lasciare che il vuoto e il degrado avanzino o se attivare un capitale già esistente per rispondere a bisogni reali crescenti come: casa, lavoro, studio, assistenza. In un'Europa che cerca nuovi equilibri tra crescita, sostenibilità e coesione, il patrimonio immobiliare può diventare allora una delle leve più potenti per trasformare un'eredità del passato in un'infrastruttura strategica per il futuro.

Colloquio con Stefano Scalera, amministratore delegato di Invimit SGR

Coniugare efficienza economica e utilità sociale

di GABRIELE RENZI

Sebbene non siano disponibili cifre ufficiali, è fuor di dubbio che una parte dell'enorme patrimonio immobiliare dello Stato non sia pienamente valorizzata. Sono migliaia gli immobili inutilizzati o sottoutilizzati, uno spreco che un Paese con un debito pubblico come l'Italia non può permettersi. Per questo nel 2013, subito dopo la crisi del debito sovrano, è stata creata "Invimit SGR S.p.A.", società di gestione del risparmio detenuta interamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Obiettivo della Sgr è quello di cogliere le opportunità derivanti dal processo di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, attraverso l'istituzione e la gestione di fondi comuni di investimento immobiliari chiusi. Sono circa 400 gli immobili gestiti da Invimit per un valore di circa due miliardi di euro. Un portafoglio che fa di questa società il soggetto di riferimento nella valorizzazione del patrimonio pubblico e nella promozione di partenariati pubblico-privati capaci di generare sviluppo, efficienza e valore sui territori. Un impegno confermato dai nuovi vertici dell'ente, decisi ad accelerare su questo percorso anche nella prospettiva di una riduzione del debito pubblico, come ci illustra l'amministratore delegato Stefano Scalera.

Scalera, il piano strategico 2025/2028 prevede investimenti per un miliardo di euro. Quali sono gli ambiti di intervento prioritari?

Il piano di investimenti che il legislatore ha indicato è subordinato alle risorse che gli enti di previdenza metteranno a dispo-

sizione della Sgr ed è concentrato lì dove il mercato da solo non riesce a dare risposte adeguate. Crediamo che gli investitori pubblici (Inail e Inps in primis) ci seguiranno, anche perché si tratta di priorità condivise.

Parliamo di housing accessibile alle giovani coppie e alle famiglie monoreddito, di studentati e di infrastrutture sociali come le *silver house*. Non perché "fa bello dirlo", ma perché lì sta il bisogno del Paese. La concretezza sta nel metodo: partnership con enti pubblici e altre Società di gestione del Risparmio per coinvolgere le imprese locali e ottenere ritorni economici compatibili con il profilo sociale dei fondi. La visione è nel rifiuto delle scorciatoie e nella scelta di costruire valore nel tempo. Come si bilanciano gli obiettivi economici di una Sgr con quelli di interesse collettivo come il welfare abitativo o la rigenerazione urbana? Il punto di partenza è evitare di fingere che il problema non esista. Il rendimento economico e l'interesse collettivo

non coincidono automaticamente e sarebbe ipocrita affermarlo. La missione che ci è stata consegnata consiste proprio nel coniugare efficienza economica e utilità sociale. Lo facciamo con una regola semplice ma ri-



gorosa: nessun progetto è sostenibile se non sta in piedi economicamente, ma nessun progetto è percorribile se ignora l'impatto sul territorio e sulle persone che lo abitano. Amministrare bene ciò che ci è affidato, senza sprechi, sapendo che il patrimonio pubblico non è un fine in sé, ma uno strumento al servizio della comunità. E può, anzi deve, creare valore economico e sociale.

Urbanità dell'inclusione: intervista a don Claudio Francesconi, economo della Cei

Ponti più che muri

di GIULIANO GIULIANINI

La Chiesa è una casa dalle porte aperte; se anche le porte sembrano chiuse, a guardare bene la chiave è dalla parte di fuori. Lo disse Papa Francesco nel 2019, durante un viaggio in Bulgaria, e lo ribadì nel testo della “Fratelli tutti” (2020). L’enciclica sociale – che sollecita ad abbattere muri e confini, non solo fisici, tra gli esseri umani – sottolinea la missione della Chiesa di aprirsi e agire concretamente a favore di chiunque si trovi in difficoltà. Il documento fu pubblicato nel pieno della pandemia del Covid-19, quando tutti avevano preso coscienza dell’importanza di comunità coese e strutture adeguate alla convivenza e al soccorso. «Solidarietà – ha scrisse Bergoglio – [...] è anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa». Nonostante le speranze di quei giorni, in realtà la povertà è oggi in crescita. Caritas Italiana, ad esempio, ha reso noto che negli ultimi dieci anni il numero di persone assistite dalla propria rete è aumentato di più del 62%. Una delle emergenze principali è quella abitativa, che in varia misura affligge quasi il 6% della popolazione del Paese; senza tetto in primis, ma anche persone sotto sfratto

o in difficoltà nel trovare o mantenere il pro(Cdp)prio alloggio: sia esso permanente, come le case di famiglia o per le giovani coppie; o temporaneo, come per i servizi di accoglienza e ricovero, e gli studentati per i giovani universitari. Un aiuto, in particolare a quest’ultima categoria, è arrivato con il protocollo che il primo ottobre il cardinale Matteo Zuppi, in quanto presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), ha firmato con Cassa Depositi e Prestiti per «interventi di riqualificazione urbana attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare delle diocesi italiane e degli enti religiosi». Il primo frutto di questo accordo sarà infatti la creazione di alloggi per studenti universitari fuori sede: un’applicazione del protocollo che le due parti hanno presentato come modello da estendere in futuro ad altri ambiti sociali: «Un tassello di quell’alleanza sociale – ha dichiarato Zuppi – chiesta da Papa Francesco come frutto del Giubileo». Ne abbiamo parlato con don Claudio Francesconi, economo della Cei.

Quali sono oggi gli ambiti sociali a cui la Chiesa destina i propri immobili?

La rete ecclesiale italiana, oltre agli immobili destinati al culto e alla pastorale, mette a disposizione immobili e spazi per mense, empori solidali, centri di ascolto, dormitori e

servizi di prossimità gestiti in gran parte dalle Caritas diocesane. I centri di ascolto, da soli, rappresentano oltre il 90% degli interventi mappati, con circa 270mila persone accompagnate nel 2023, in continuità con livelli record dal 2020. Nel quadro dell’emergenza abitativa e del disagio sociale – ci sono quasi 5,7 milioni di persone in povertà assoluta – gli immobili ecclesiastici continuano a sostenere nuclei familiari, anziani, lavoratori poveri e senza dimora.

Da quali premesse è nato il protocollo sottoscritto da Cei e Cdp?

Il protocollo nasce per valorizzare il patrimonio non strumentale delle diocesi e degli altri enti religiosi, con finalità di riqualificazione urbana e impatto sociale, rispondendo all’emergenza abitativa e al fabbisogno degli studenti universitari fuori sede. L’accordo prevede una sinergia operativa: Cei coordina l’individuazione degli immobili idonei; Cdp mette le risorse finanziarie, complementari al mercato; “Cdp Real Asset SGR” (la società che gestisce il risparmio del gruppo nel settore immobiliare, ndr.) gestisce il fondo e la trasformazione in *student housing*.

Sono stati già immaginati gli interventi nell’ambito di questo accordo?

La prima fase punta alla co-

stituzione di un fondo immobiliare con mille posti letto a canoni calmierati, selezionando un portafoglio di edifici idonei alla riconversione in residenze universitarie. Le localizzazioni saranno definite con il coordinamento capillare della Cei e delle diocesi. La tipologia attesa include conventi, case canoniche, ex istituti religiosi e complessi educativi dismessi o sottoutilizzati, preservando valore storico e identitario (il “genius loci”) nei tessuti urbani.

Quale forma assumeranno queste ristrutturazioni?

Oltre a realizzare posti letto per gli studenti, le trasformazioni mirano a creare spazi comuni in prossimità dei poli universitari: ad esempio per lo studio, i servizi, la cucina; con un’integrazione nella mobilità urbana, secondo modelli di residenza comunitaria e presidio sociale di quartiere.

Si interverrà anche su parametri di sostenibilità come efficientamento, resilienza, impianti per le rinnovabili?

Il protocollo non è un documento tecnico-energetico, ma si colloca pienamente nell’orizzonte della rigenerazione urbana contemporanea. Gli interventi previsti dovranno rispettare criteri di efficientamento energetico, adeguamenti impiantistici, resilienza e, ove possibile, integrazione di fonti rinnovabili, in coerenza con gli standard di Cdp Real Asset e con la logica di infrastruttura sociale. Va tuttavia considerato che la maggior parte degli immobili ecclesiastici in Italia ha oltre 70 anni ed è sottoposta a vincoli di tutela ministeriale: ciò può limitare la possibilità



di interventi radicali sull’efficienza energetica, imponendo soluzioni compatibili con la conservazione del patrimonio storico e artistico.

Ci sono allo studio altre destinazioni d’uso per valorizzare gli immobili?

Il protocollo è un primo tassello per estendere il modello a un numero crescente di asset, segnalando un bacino significativo di immobili ecclesiastici oggi inutilizzati o non strumentali, da riconvertire a studenti e, più in generale, a infrastrutture sociali dell’abitare. Accanto all’housing studentesco, risultano naturali estensioni all’housing sociale e a soluzioni di ospitalità temporanea per fasce fragili, in coerenza con la missione pastorale e con il bisogno di accoglienza evidenziato dalle reti territoriali.

Quali sono i bisogni della società che risentono maggiormente della carenza di adeguate strutture?

Emergono tre urgenze. La

casa: alloggi accessibili e temporanei; i servizi di prossimità: mense, centri di ascolto e distribuzione beni; i presidi educativi: spazi per lo studio e la crescita. Sono i fronti più colpiti dalla povertà cronica e intermittente, dal lavoro povero e dal disagio abitativo.

Alla società dell’inclusione invocata nell’enciclica “Fratelli tutti”, occorre dunque un nuovo modello urbanistico?

La visione di “Fratelli tutti” invita a tessere l’amicizia sociale, a superare l’indifferenza e a ricomporre il noi sociale. Ciò implica spazi ibridi dove pubblico e privato, familiare e comunitario, laico e religioso cooperino per il bene comune e la dignità. Nel concreto urbano, ciò significa ponti più che muri: residenze accessibili, luoghi di incontro e servizio, reti educative e di cura integrate. Un’urbanità dell’inclusione, capace di sostenere coesione e sostenibilità.

Può raccontarci qualche progetto-pilota che ritiene emblematico?

Potrei fare vari esempi di progetti di rimessa in funzione, termine che preferisco rispetto a quello, più abusato, di “rigenerazione”. In questa sede mi piace evidenziare il lavoro svolto per far sì che un nostro immobile in disuso alla periferia sud est di Roma, in zona Torre Maura, sia stato individuato come nuova sede del centro antidoping mondiale e, dopo lavori eseguiti con tempi record grazie a una riuscita collaborazione istituzionale con Sport e Salute, sia stato inaugurato pochi giorni fa per essere pronto per le Olimpiadi di Milano-Cortina del prossimo febbraio. È un esempio rappresentativo della nostra missione. La rimessa in funzione di immobili pubblici che hanno esaurito la funzione precedente è oggi bloccata non per mancanza di progetti, ma per incapacità di mettere insieme competenze, risorse e responsabilità. È un lavoro faticoso, che richiede tempo ed energie che pochi hanno interesse ad investire, ma è per questo che Invimit SGR è stata istituita.



Qual è il ruolo della finanza privata in questo contesto? Come si concilia il bene comune con gli interessi speculativi?

La finanza privata non è il nemico, ma non è neppure neutrale. Non è né “buona”, né “cattiva”, semplicemente persegue i propri interessi. Per questo è compito del pubblico governarla. Il problema non è attirare capitali, ma decidere gli obiettivi sui quali coinvolgerli. Qui ricade una responsabilità etica forte: non tutto ciò che è redditizio è “giusto”, ma nulla di “giusto” è sostenibile se è economicamente sbagliato. Operare in questi confini è difficile, ma è il nostro compito. In Italia come

anche in Europa c’è grande disponibilità di immobili, ma le condizioni di mercato sono inaccessibili a una fetta sempre più consistente di cittadini. A che punto sono i lavori per la costituzione di un fondo dedicato alla casa? E come dovrebbe funzionare? Il problema abitativo in Italia è complesso e richiede una serie di misure di politica economica. In sede di Cabina di regia sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico – al MEF e con il Dipartimento Economia – stiamo lavorando ad un modello che preveda canoni sostenibili (cioè non superiori al 30% del reddito familiare), costi di gestione sotto controllo e una forte sinergia con i territori. Serve però la collaborazione di tutti. Se gli enti pubblici offrono il loro supporto, noi possiamo dare un contributo a risolvere il problema. Non assistenzialismo, ma accesso.

Per abbattere le emissioni urbane di gas serra gli edifici vanno resi più efficienti dal punto di vista energetico. Come gestite questa priorità?

Il patrimonio edilizio pubblico è energivoro e spesso obsoleto. Per chi come noi ha nella valorizzazione il proprio *core business* è un dovere tenere in grande considerazione il tema dell’efficienza energetica. Ma la transizione non si fa con gli slogan: si fa intervento per intervento, edificio per edificio. Per questo, nel nostro lavoro, cerchiamo di avvalerci della collaborazione di soggetti molto qualificati sui temi dell’efficienza energetica. Nei nostri progetti di manutenzione l’efficientamento energetico è una condizione di base per ridurre le emissioni, abbassare i costi di gestione e rendere gli immobili più resilienti. C’è ancora molta strada da fare, ma la direzione è chiara: investire oggi per non scaricare domani i costi sulle generazioni future. È una forma di responsabilità che va oltre i bilanci e riguarda il modo in cui concepiamo il nostro ruolo nel tempo.

BREVI DAL PIANETA

• Italia: avviato nuovo progetto per le “città a impatto zero”

Il Ministero italiano dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (Mase) avvia una nuova iniziativa a sostegno dei territori e delle città impegnate nella Missione europea “100 città intelligenti e a impatto climatico zero entro il 2030”, con l’obiettivo di accompagnare l’attuazione dei “Climate City Contract” e accelerare il percorso verso la neutralità climatica urbana. Il Programma – ricorda il Mase – è rivolto alle nove città italiane selezionate dall’Unione europea – Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma Capitale e Torino – che hanno ottenuto il riconoscimento del “Mission City Label”, che attesta l’allineamento dei rispettivi piani strategici agli obiettivi di neutralità climatica al 2030. «Con questo programma – dichiara il ministro dell’Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto – rafforziamo il sostegno alle città italiane impegnate nella Missione europea per la neutralità climatica. Le città sono un motore fondamentale della transizione ecologica: accompagnare l’attuazione dei “Climate City Contract” significa tradurre gli obiettivi al 2030 in interventi concreti su mobilità sostenibile, efficienza energetica e rinnovabili, in stretto coordinamento con le politiche europee».

• Campagna “Puliamo il Mondo”: recuperati 135 mila chilogrammi di pneumatici fuori uso

“EcoTyre”, nell’ambito della campagna “Puliamo il Mondo”, in collaborazione con Legambiente, ha raccolto quest’anno circa 135mila chilogrammi di “Pfu” (Pneumatici fuori uso), con 25 ritiri in 10 Regioni italiane. Calabria, con 63.790 kg, Puglia con 22.180 kg, e Sicilia con 11.820 kg sono stati i territori più attivi; a seguire Molise, Marche e Toscana con oltre 6mila kg raccolti in ciascuna regione. La collaborazione con “Puliamo il Mondo” ricade nel più ampio progetto “Pfu Zero” che ha il patrocinio del ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica e nasce con lo scopo di informare la cittadinanza sull’esistenza e sul buon funzionamento della filiera di recupero e gestione dei Pfu. Quest’anno l’iniziativa ha preso avvio dalla Puglia, dove a settembre scorso circa tremila pneumatici fuori uso abbandonati sono stati rimossi dal Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine. L’ultimo ritiro è stato invece fatto a Ricadi in provincia di Vibo Valentia, con un recupero in parte anche in mare, dove i Pfu erano in prossimità delle preziose praterie di Posidonia oceanica, nel Parco Marino “Costa degli Dei”.



Padre Sergej Bulgakov e la “novità” dell’Incarnazione

Quello che il mondo non può impedire

Nella traduzione dal russo di Lucio Coco si presenta un testo di padre Sergej Bulgakov tratto dal Diario spirituale. L'occasione è quella del Natale del 1924, quando si trovava a Praga in una tappa del suo esilio che lo avrebbe portato dalla Russia a Parigi. È una pagina di speranza, a fronte del male presente nel mondo. Con la nascita di Cristo infatti «si fa chiaro quanto il mondo è penetrabile per il Divino, quanto esso non può dare nulla ma anche quanto non può impedire e non può ostacolare in nulla il disegno di Dio». Il testo è in «Vestnik ruskogo christianskogo dviženja», n.175 (1997), pp.23-24

di SERGEJ BULGAKOV

Ci inchiniamo alla Tua Nascita, o Cristo! Quanto quietamente e indubitabilmente tra il rumore della vita cala nell'anima la festa santa e regna in essa! Quanto gioiosamente bisogna amare e rallegrarsi insieme in questa ricorrenza! Quanto è gravosa per chi non partecipa a questo amore e rimane nella monotona e grigia quotidianità!

Gli orecchi sentono il canto intimo degli angeli e il cuore lo accompagna. Per questo non sono necessari segni, non sono necessarie le apparizioni degli angeli, i quali una volta già sono apparsi, per questo è sufficiente dare retta al cuore e al suo luminoso silenzio festoso. In questa chiara e trasparente luce del cuore si librano le ali degli angeli e si sente il coro angelico. La mente è presa dallo stupore e il cuore ammutolisce davanti al mistero della divina condiscendenza e dell'amore di

Dio per il mondo. E si fa chiaro quanto il mondo è penetrabile per il Divino, quanto esso non può dare nulla ma anche quanto non può impedire e non può ostacolare nulla.

Il Signore prese per Sé una mangiatoia e una grotta e così mostrò che erano insignificanti e inutili tutte le ricchezze del mondo. E il Signore venne nel mondo sotto la copertura di uno sconosciuto per il mondo per compiere in esso la sua opera planetaria. E anche la più grande malvagità del mondo, rappresentata da Erode, si mostrò incapace di impedire la Sua missione e tanto più di attentare a Lui Stesso. E la spada di Erode, che cadendo senza successo sui bambini di Betlemme, non raggiunse la sua vittima, per la quale ancora non era venuto il tempo per la Sua consacrazione.

Quale freschezza, giovinezza e vigore ispira nell'anima la grande festa. È come se di nuovo sapessi e ti accertassi che il male è fantasmatico e impotente con le sue macchinazioni erodesche, che qui, nella confusione del mondo, «Dio è con noi e noi siamo con Dio». E tutto ciò che è prodotto dagli Erodi di oggi è così risibile, misero e impotente contro la stella di Betlemme che brilla nei cieli. Essa è inaccessibile in cielo e nel cuore.

Forse il cuore dell'uomo è un cielo? Sì, lo è, infatti in esso brillano le stelle. Sì, è un cielo, infatti in esso nasce Cristo Bambino: sì è un cielo infatti anche in esso si librano gli angeli e risuona il coro angelico. «Cristo è nato!».

Gioia invincibile

Nel cuore d'una fredda notte

di MARCO BECK

«E adesso che il tuo bimbo l'abbiamo consegnato alle cure, qui nella bottega accanto a questa stanza, dei nostri affidabili mariti, Giuseppe e Zaccaria, ora che ci ritroviamo noi due madri, noi due sole, tranquille a parlarci finalmente, occhi negli occhi e mani con le dita intrecciate, unite tra di loro, lisce le mie, le tue con qualche lieve increspatura, ti rivolgo una domanda somigliante a quella che tu stessa mi facesti all'epoca in cui venni, da solo poche settimane essendo incinta di Gesù, in visita da te, lieta nell'attesa del parto di Giovanni: a cosa devo dunque, dimmi, che la madre di colui che il figlio mio precede sulla via della salvezza venga a trovarmi nella mia dimora nazarena?».

«Lo devi all'opportunità di poter oggi ricambiare la grazia della tua venuta alcuni mesi or sono. E al grande desiderio di farti conoscere Giovanni. Quando, poco fa, l'hai preso sorridente tra le braccia e l'hai posato contro la pienezza dolce del tuo seno, a sussultare di felicità è stato, in questa circostanza, dentro di te, tu l'hai sentito, il tuo invisibile Gesù».

«Non lui solo ha gioito. Anche, di Gesù, la madre».

«Vorrei, Maria, poter fermarmi ancora qualche giorno, esserti vicina nel momento in cui partorirai, ma...».

«Già lo so, mia amorevole cugina: il censimento. Tu con Zaccaria e con Giovanni devi al più presto raggiungere il villaggio del quale siete originari. Non potrai perciò vedere il corpicino di Gesù emergere dal caldo e buio nido del mio grembo per aprire gli occhi al mondo, alla sua luce, a noi. Non sarà qui, tuttavia, che li aprirà: a Betlemme nascerà, dove Cesare Augusto imperatore e Quirinio suo rappresentante chiamano



Bartolomé Esteban Murillo, «Adorazione dei pastori» (1650)

Giuseppe a registrarsi, e me con lui. Domani stesso ci metteremo in viaggio. Ma prima vi regalerà il mio sposo, per tuo figlio, la culla che aveva fabbricato per il figlio nostro. Il bagaglio lo dobbiamo il più possibile ridurre». «Lascia almeno che questo vostro

dono della culla possa ricambiare con una cosa bella che accompagni, nel mio nome e in quello di Giovanni, te e il nascituro fino al luogo dove guiderà il Signore i vostri passi: il luogo sacro, il luogo benedetto in cui farà di te, divenuta betlemita d'adozione, una felice partoriente».

* * *

Ha felicemente, nel cuore d'una fredda notte, partorito. Chiede a Giuseppe che le dia, per avvolgere il Bambino, il dono che le ha fatto, tempo addietro, Elisabetta: quella stessa fascia pura e candida, di lana, nella quale il piccolo Giovanni era stato per primo avvolto. La prende per un capo. La distende. Vede una stranezza che la fa violentemente trasalire: una macchia rossa come di sangue, col contorno come di una croce o come di una spada, lunga di lama e corta d'elsa. Eppure, quando dalle mani dell'ospite l'aveva ricevuta - se ne ricordava bene - la fascia appariva immacolata. Giuseppe s'avvicina. Scorge anch'egli il simbolo sinistro. Resta muto, sconcertato: non saprebbe quello stigma in che modo spiegarlo, a sé stesso e alla sua sposa. Spinta da un impulso, lei si china trepidante sul visino che un luminescente alone irradia nell'oscura grotta. «Dimmi tu» sussurra, «mio Gesù, che cosa, dimmi, questa immagine significa per te, per noi, per tutti». Disgiunge appena, lentamente, il Bimbo le sue labbra, ma non parla. Come, d'altra parte, potrebbe già parlare? Alita sul volto della madre un sentore tiepido di latte. Emette un lievissimo sospiro. Poi ricade nel silenzio. Maria lo abbraccia con l'immensa delicata tenerezza del suo materno amore. E riprende, per coprire meglio il corpicino seminudo, dopo averlo con cura adagiato sulla paglia della mangiatoia, quella fascia. La controlla da ogni parte: tutta bianca, incorrotta, ora si presenta. È scomparsa l'icona dal senso misterioso. Non esiste più. E finisce di pulsare a ritmo folle il cuore della madre, sebbene un'inquietudine s'insinui sotto la sua pelle. Il coltello acuminato d'un presagio nella carne la ferisce. Ma più forte nell'anima resiste, invincibile, la gioia.

A proposito della vicenda del trentottenne ghanese rifugiatosi nel presepio di un paese nel Leccese

Baldassarre cercava solo Gesù

di CARLO SANTORO

Che vi devo dire? A me la vicenda di un povero ghanese 38enne che si va a rifugiare nel presepio di un paese del Leccese, provando a mimetizzarsi tra le statuine a grandezza naturale, mi fa tenerezza.

La notizia è stata presentata con grande enfasi, come il tentativo goffo di un “latitante” di fuggire alla giustizia. Sui giornali locali grandi titoli «Sorpresa e sconcerto tra la popolazione per il latitante nel presepio».

Ho sempre pensato ai grandi latitanti, gente che si nascondeva, non si faceva vedere in giro. Totò Riina e Matteo Messina Denaro



avevano una rete che li ha coperti per anni e permetteva loro di spostarsi e comunicare attraverso i pizini.

Ma quel povero ghanese avrebbe potuto cercare di nascondersi nei boschi o in una casa abbandonata o in un posto dove nessuno lo avrebbe trovato, non al centro del paese in un posto così visibile come un presepio a grandezza naturale, anche se inanimato.

Ignoriamo il nome di quel poveretto che nessuno aveva accolto. Forse avrà avuto una reazione esagitata quando le forze dell'ordine hanno provato a fermarlo. Probabilmente di quei poliziotti non aveva capito cosa volessero e aveva provato a sfuggire all'arresto. Chi

ha fatto arrestare quell'uomo pensava che fosse un pericoloso latitante che stazionava all'interno del presepio della pro loco. Non ha capito chi aveva di fronte e ha chiamato i carabinieri.

Quell'uomo credo si chiami Baldassarre ed è uno dei re magi, quello che veniva dall'Africa e portava la mirra a Gesù. Si era perso e allora dove poteva andare se non nel presepio? Ha solo sbagliato il tempo in cui arrivare, perché non c'era ancora Gesù e forse ha sbagliato posto, avrebbero potuto fare un presepio vivente.

Stiamo attenti a non accogliere i re magi. Baldassarre cercava solo Gesù e non lo ha trovato tra quelle statue inanimate.

San Francesco a Greccio nel 1223 volle compiere un gesto di grande umanità, coinvolgendo persone vere, una famiglia vera in carne e ossa con un bambino vero appena nato, non dei figuranti. Una famiglia di poveri, non certo una famiglia agiata e benestante, che ben rappresentava quella famiglia di Nazareth, che qualche giorno dopo si è trovata a dover scappare in Egitto e di fatto si è ritrovata ad essere “latitante” e braccata da coloro che volevano uccidere il loro bambino.

Invece di arrestare Baldassarre, fate un presepio vivente, con una vera famiglia di poveri. Baldassarre è già arrivato, fategli trovare Gesù.

di ALBERTO GALIMBERTI

Il grembo di Maria è la grotta umana dell'incarnazione di Dio, lo spartiacque che cambia la storia. Nel grembo di una giovane l'eterno entra nel tempo, il mistero del mondo si manifesta e la vicenda dell'umanità abbraccia la grazia della salvezza. Grembo che cura e custodisce, accoglie e genera vita, avvia e incoraggia la possibilità di rinascita. Assistendo nuovamente al miracolo dell'essere, allora come oggi.

È da questo assunto che prende le mosse il saggio *La grotta della rinascita. Un viaggio tra arte, architettura, filosofia e teologia* di Andrea Dall'Asta (Milano, Ancora, 2025, pagine 336, euro 39). Un itinerario multidisciplinare sulle tracce del senso dell'esistenza, crocevia di riferimenti biblici e ritratti rinascimentali, capace di coniugare mito e narrazione, storia e spiritualità.

Il sacro, esordisce lo studioso dell'arte, è all'origine dell'esperienza religiosa; provocando «sgomento e attrazione», «terrore e meraviglia»; diventando «sorgente di vita e di fecondità»; radiando l'essere umano «contro ogni rischio di relativismo».

Nel cielo degli dèi steso

A infrangere la ciclicità pagana del tempo, irrompe il cristianesimo, inaugurando il dono incommensurabile della grazia, la speranza che schiude l'amore e redime dal peccato, l'orizzonte della Gerusalemme celeste

sopra Atene e Roma, al cuore del mito, si situa la grotta; prosegue Dall'Asta esplorando un archetipo chiave della cultura occidentale. Tra il palpitio umano e la

Ulisse, anche Enea, entrando in una grotta vicino a Cuma, accede agli inferi, dove incontra e abbraccia il padre Anchise. L'anziano eroe troiano predice al figlio

fuggito da Troia la nascita della dinastia gloriosa della *gens Iulia* di cui sarà il capostipite».

Con Esiodo, accanto all'immagine del grembo ma-



Correggio, «Adorazione dei pastori» (1525-1530 circa)

go dell'incarnazione in cui qualcosa di miracoloso si fa presente: la nascita del Redentore». La grotta leonardesca saluta Maria quale madre benedetta, mediatrice tra l'umano e il divino, il contingente e l'eterno. Allude altresì all'immagine della Chiesa: dimora millenaria

L'irrappresentabile del divino si cala nella contingenza della storia, nelle sfaccettature di colori e corpi, nelle geometrie di absidi e battisteri

nella quale i fedeli convergono per adorare il Cristo e testimoniare il suo messaggio di salvezza che transita tramite il sacrificio della croce.

Uomini e donne, chiosa Dall'Asta, chiamati qui e ora a liberare – nelle pieghe secolarizzate, sfregiate e sparse della contemporaneità – la nostalgia del Paradiso che proietta verso la pace e l'armonia delle origini. Tramandando l'indefettibile speranza che solca il Vangelo e soffia sulla stoffa della realtà.

«La grotta della rinascita» di Andrea Dall'Asta

Nel ventre della Verità

forma di ombre, di fragili apparenze, di illusioni, di una conoscenza imperfetta».

Secondo Virgilio, invece, la grotta costituisce l'anello di congiunzione tra il mondo dei morti e quello dei vivi: «Come già aveva fatto

terno affiora quella del ventre del padre, recinto ostile dove la vita viene recisa: Urano e Crono, temendo di finire spodestati, li divorano. La caverna della morte occhieggia in *Saturno che divora i suoi figli* di Francisco Goya, «una terrificante visione notturna che suscita orrore e angoscia». Il *topos* della grotta annovera poi una dimensione iniziatica ed esoterica, genesi del conflitto tra ordine e caos, innesco della tensione tra apollineo e dionisiaco: dialettica ricorrente nei miti di Persefone e Dioniso, per staccare due esempi.

«Il regno dei morti – argomenta Dall'Asta – è la grotta oscura, il grembo in cui bisogna soggiornare perché la vita sia rigenerata. Persefone è dea della luce e al tempo stesso della notte, regina degli inferi ma anche dea della primavera. La sua vita parla di morte, ma presiede alla rigenerazione del cosmo». Mentre Dioniso (Bacco per i romani) è il dio dell'ebbrezza e della follia, dell'impeto irrefrenabile e delle continue metamorfosi: «Confonde le coscienze» e consuma la propria vendetta nelle grotte del Citerone.

A infrangere la ciclicità pagana del tempo, irrompe il cristianesimo, inaugurando il dono incommensurabile della grazia, la speranza che schiude l'amore e redime dal peccato, l'orizzonte della Gerusalemme celeste. «L'annuncio dell'angelo pone uno spartiacque tra un prima e un dopo, una promessa e il suo compimento», spiega l'autore. «Maria si pone in ascolto del mistero», sottolinea. «L'insopprimibile desiderio d'infinito che abita il cuore umano finalmente si compie grazie al "sì" pronunciato da una giovane donna», soggiunge. «La redenzione si origina da quel ventre da cui viene alla luce il Figlio di Dio», suggerisce.

L'irrappresentabile del divino si cala nella contingen-

za della storia, nelle sfaccettature di colori e corpi, nelle geometrie di absidi e battisteri. Il saggista convoca in pagina i capolavori di Carlo Crivelli e Antonello da Messina, del Beato Angelico e di Sandro Botticelli, di Piero della Francesca e di Jan van Eyck.

Soffermandosi su *La Vergine delle Rocce* di Leonardo da Vinci, opera che campeggia in copertina, indugia su un particolare in grado di illuminare il senso del dipinto: «L'angelo indica il grembo materno per significare che quella è la vera grotta, la caverna della fecondità, il luogo

IL LIBRO CONSIGLIATO DA PAPA LEONE XIV



«Il libro per sapere qualcosa su di me, di quella che è stata la mia spiritualità per molti anni»

LEONE XIV

IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE



LIBRERIA EDITRICE VATICANA



commerciale.lev@spc.va



+39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su



RICORDANDO BENEDETTO XVI

VERSO IL CENTENARIO DELLA NASCITA

Auguri di Buon Natale e di un sereno Anno 2026 con un pensiero da un'omelia di Papa Benedetto XVI, che ricorderemo attraverso una Mostra, mentre si approssima il centenario della sua nascita.

“

Solo se cambiano gli uomini, cambia il mondo e, per cambiare, gli uomini hanno bisogno della luce proveniente da Dio, di quella luce che in modo così inaspettato è entrata nella nostra notte.

(BENEDETTO XVI, OMELIA, 24 DICEMBRE 2008)

”

21.02 — 12.04.26

MUSEO DIOCESANO
D'ARTE SACRA
PORDENONE



Diocesi di
Concordia - Pordenone

Con il patrocinio di



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE



eventi

PORDENONE



CENTRO STUDI
ODORICANI